MOVIMENTO ANTIMILITARISTA
Via Venaria 85/8
10148 TORINO

« Se volete conoscere il valore del denaro andate a chiederne in prestito »
FRANKLIN

L'INCONTRO

« Il male che possiamo fare non ci attira tante persecuzioni quante ce ne attirano le nostre buone qualità »
LA ROCHEFOUCAULD

ANNO XXVI - N. 12 - DICEMBRE 1974 — PERIODICO INDIPENDENTE — PREZZO LIRE 100

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 1000 — Estero lire 1500 — Sostenitore lire 2000
Benemerito L. 10.000 - C/C post. 2/35445 - Sped. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITÀ (inferiore al 70 %): lire 224 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

La CIA spiava gli americani

Un nuovo scandalo dilaga negli U.S.A.

Mentre non è ancora concluso lo scandalo Watergate (altri quattro imputati sono stati in questi giorni condannati dal Tribunale), è esploso lo scandalo della « Central Intelligence Agency » (CIA) in seguito alle rivelazioni del quotidiano « New York Times ».

Violando la legge che affida in esclusiva al « Federal Bureau of Investigation » (FBI) l'attività interna di spionaggio e controllo poliziesco, la CIA è accusata di aver deviato dai suoi compiti istituzionali (previsti da uno Statuto in vigore dal 1947), tenendo sotto controllo e schedando almeno diecimila cittadini americani. Fra costoro, parlamentari e studenti, leaders negri e sindacalisti, pacifisti e radicali, dalla fine della presidenza Johnson al 1973 (anno della presidenza Nixon). In particolare venivano controllati gli americani accusati di essere contrari alla guerra nel Vietnam e alla politica del governo Nixon.

Il capo della sezione del controspionaggio, James Angleton (da 31 anni nella CIA), che ha subito presentato le dimissioni insieme ad altri tre dirigenti dei servizi esecutivi del controspionaggio (Raymond Rocca, William Hood, Newton Miller), avrebbe organizzato uno speciale gruppo di spie con il compito di: 1) ascoltare e registrare le telefonate dei sospettati; 2) formare un archivio in cui erano raccolti « dossier » su individui, gruppi, organizzazioni considerati « antinazionali » (Nixon usava il termine « pericolosi per la sicurezza nazionale »); 3) fingere furti con scasso per penetrare negli uffici, studi privati, abitazioni e sottrarvi documenti, lettere, fotografie, ecc.

Capo della CIA durante questa fase di spionaggio interno fu l'attuale ambasciatore americano nell'Iran, Richard Helms, il quale ha smentito che l'organizzazione spionistica conducesse illegali operazioni contro avversari della guerra o dissidenti. Questa smentita risulta scarsamente credibile perchè le rivelazioni del « New York Times » derivano proprio da Angleton e da altri funzionari addetti al controspionaggio. Ma chi sono i veri responsabili? Il principale protagonista di questa sordida vicenda sembra Nixon, che era se non l'ispiratore, certamente al corrente di questo spionaggio interno, con cui rafforzava il proprio potere e bloccava i suoi pretesi « nemici ». Schlesinger, ora ministro della Difesa, ma già capo della CIA, e lo stesso Kissinger, membro del Consiglio per la Sicurezza Nazionale (dove siede anche il direttore della CIA) non sembrano estranei alla vicenda. Kissinger afferma di aver appreso per la prima volta i fatti dal giornale di New York e, a richiesta del Presidente Ford in vacanza nel Colorado, si è affrettato ad inviargli un rapporto redatto dall'attuale direttore della CIA, Colby (che mesi fa svelò le operazioni condotte dalla CIA contro Allende in Cile).

Il settimanale « Time » ha scritto che fra quattro eminenti personalità politiche che la CIA avrebbe spiato (tre deputati e un senatore) figura anche il giudice della Corte Suprema William Douglas, il magistrato che nel 1973 aveva essere ormai prassi comune negli Stati Uniti intercettare con apparecchiature elettriche che quanto avviene negli uffici di magistrati e uomini politici. Douglas divenne « bersaglio » della CIA, alla metà degli anni Sessanta, dopo un viaggio da lui compiuto nella Repubblica dominicana.

Nell'ottobre '73 Douglas affermò pubblicamente che l'ex-presidente Johnson era convinto che il suo telefono alla Casa Bianca venisse controllato, e aggiunse che qualcosa del genere fosse stato anche fatto nell'ambito della Corte Suprema.

È difficile prevedere quali sviluppi avrà lo scandalo: se sarà accettata l'inchiesta governativa proposta da Kissinger, se travolgerà qualche grosso nome dell'Amministrazione, se si collegherà all'affare Watergate (intanto quattro Commissioni del Senato e della Camera hanno già annunciato l'apertura di inchieste). È certo tuttavia che la CIA perderà ulteriore prestigio, sarà sottoposta ad una radicale riforma (il suo organico comprende 15 mila funzionari, centinaia di migliaia di collaboratori nel mondo, un bilancio di 600 miliardi di lire, e un'autonomia assoluta dipendendo direttamente dalla Casa Bianca), sarà mutata la politica che la ispira.

Il problema di fondo — quello su spese per cui gli italiani sono insorti prima contro il SIFAR, poi contro il SID — è ancora un altro: la CIA combatte un'anacronistica battaglia maccartista, che posa sulla coscienza americana anche per le sue azioni « stabilizzatrici » all'estero, dalla Grecia al Cile; inoltre essa allarga l'ingerenza del governo nella « privacy » dei cittadini accrescendo i poteri dell'esecutivo a danno dei diritti civili.

In senso ancor più lato, quest'ultimo scandalo rivela un Paese in crisi, i cui « corpi separati » tendono alla dittatura preparando un'America di regime con il pretesto della sicurezza nazionale o della difesa dal comunismo. L'unica controffensiva alla tirannia è condotta insieme al Parlamento ed alla magistratura, dalla grande stampa americana che offre ancora una volta una lezione di democrazia e di civiltà, su cui dovrebbero meditare gli uomini politici italiani.

Bruno Segre

(dal giornale inglese « THE DAILY TELEGRAPH »)

L'escalation finanziaria dei Paesi dell'OPEC, cioè produttori di petrolio, dal settembre 1973 al settembre 1974, è impressionante: l'Iran ha aumentato le proprie riserve da 650 a 4000 miliardi di lire, l'Arabia Saudita da 2650 a 6700 miliardi, il piccolo Kuwait ha raggiunto i 1300 miliardi; incrementi analoghi hanno avuto l'Algeria, l'Iraq, la Nigeria, il Venezuela. Non potendo spendere i petroldollari nei propri Paesi, ove le possibilità di investimento sono al di sotto della loro ricchezza, gli Stati Arabi stanno dando la scalata all'industria del mondo occidentale. Ad esempio, il Kuwait ha acquistato il 15 per cento del capitale della Daimler-Benz, l'industria tedesca che fabbrica le automobili Mercedes. L'Arabia Saudita ha acquisito il controllo dell'Aramco, una delle più importanti Compagnie petrolifere americane. Altri Stati arabi hanno comprato banche, alberghi, stazioni radio-televisive, pacchetti azionari (anche in settori « strategici ») negli USA, in Francia, in Gran Bretagna, in Italia. Si calcola che i Paesi dell'OPEC abbiano accumulato in un anno eccedenze valutarie — ossia guadagni netti — pari a 40 mila miliardi di lire (110 miliardi al giorno), diventando Potenze finanziarie in grado di dominare l'economia dei Paesi occidentali e di acquistare i più grandi complessi industriali e addirittura la Borsa di New York.

Sottratte dalla Cassazione ai giudici di Milano, Torino e Padova

Trasferite le istruttorie penali contro il terrorismo fascista

Nella ricorrenza del quinto anniversario della strage di piazza Fontana a Milano, la 1ª Sezione penale della Corte di Cassazione, risolvendo un preteso conflitto di competenza sollevato dal latitante Giovanni Biondo (figlio di un magistrato contro il quale è in corso un procedimento disciplinare), implicato nella terza istruttoria sulla strage (la prima fu quella a carico del gruppo Valpreda, la seconda riguardava il gruppo Freda-Ventura, la terza è a carico di Biondo, Rauti, Dell'Amico, Giannettini, Facchini, Riffeiser, Cavalli, Loredan, Toniolo, Monti, Balzarani), ha stabilito che dovrà essere la magistratura di Catanzaro ad occuparsi della relativa istruttoria.

Il difensore del Biondo nel ricorso alla Corte Suprema rilevò che il giudice istruttore milanese dott. Gerardo D'Ambrosio non era più « il giudice naturale precostituito per legge » dal momento che la stessa Corte aveva designato come giudice sulla strage di piazza Fontana quello di Catanzaro. Pertanto non solo il processo già abbinato Valpreda-Freda-Ventura, ma anche l'istruttoria-stralcio doveva aver luogo nella città calabrese. La Procura Generale espresse il suo parere contrario: l'istruttoria doveva essere mantenuta nelle mani del dott. D'Ambrosio.

Orbene, dopo la « legittima sospicione » sostenuta dall'allora Procuratore capo De Peppo, dopo l'assegnazione del processo Valpreda alla Corte d'Assise di Catanzaro, dopo i numerosi tentativi di ricusazione contro il giudice istruttore dott. D'Ambrosio, è giunta l'ordinanza della Cassazione per strappare definitivamente l'inchiesta a Milano e in un certo senso insabbiarla.

La decisione della Cassazione è gravissima sia perché riveste un aspetto più politico che giuridico, sia perché blocca le indagini in corso (stava per essere interrogato il detenuto Giannettini, del SID, che aveva promesso a D'Ambrosio rivelazioni sensazionali su Freda e Ventura), sia perché fra il trasferimento degli atti a Catanzaro e il tempo necessario al nuovo inquirente per studiare i voluminosi fascicoli passerà qualche mese prima che l'inchiesta si rimetta in moto.

Inoltre è prevedibile che l'accertamento della verità — già così difficile a Milano, luogo ove sono avvenuti i fatti — sarà ancor più difficile a Catanzaro, una sede disagiata, priva dell'organizzazione giudiziaria esistente a Milano e che deve ottenere il trasferimento dal Nord di numerosi detenuti e testimoni.

Il gioco politico è evidente: dapprima la Cassazione trasferisce a Catanzaro, cioè nella località più periferica e meno adatta, il processo Valpreda sottraendolo al giudice naturale; poi, quando il processo dopo tre mesi è quasi concluso, lo interrompe per abbinarlo « per connessione » a quello contro i fascisti veneti Freda e Ventura; ora che i due processi riuniti sono fissati per il 27 gennaio prossimo, trasferisce l'istruttoria-stralcio a Catanzaro. Perchè? I difensori chiederanno che tale processo venga rinviato essendo ancora in corso le indagini sugli attentati del 12 dicembre 1969, per cui non si potrebbe procedere al giudizio finché esse non siano concluse. Se tale istanza verrà accolta dalla Corte d'Assise e il processone verrà rinviato chissà a quando, scatterà sicuramente la libertà provvisoria per Freda e Ventura, che già avevano ricusato il giudice D'Ambrosio e richiesto la scarcerazione per scadenza dei termini di custodia preventiva.

L'incredibile decisione delle « toghe d'ermellino », che fa seguito ad un gioco estenuante di rinvii, di trasferimenti, di conflitti di competenza, accresce la sfiducia popolare nella Giustizia, e urta contro fondamentali principii di diritto: un conflitto di competenza si determina quando due processi si trovino nello stesso grado e stato, mentre nella fattispecie il processo di Catanzaro è già fissato al 27 gennaio, e quello « stralciato » si trova ancora in fase istruttoria. Lo stesso P.G. aveva chiesto il rigetto del ricorso del latitante Biondo sostenendo che tale conflitto poteva sorgere soltanto dopo il rinvio a giudizio degli imputati.

D'Ambrosio stava indagando sui finanziatori e sugli ispiratori della « strategia della tensione » e stava per ottenere l'autorizzazione a procedere contro Pino Rauti, il giornalista ora deputato missino, imputato nella catena di attentati del 1969.

L'on. Riccardo Lombardi ha detto in un'intervista che attorno a questo processo si sono aggrovigliati tutti i nodi della vita democratica del Paese: « Parzialità e settarismo nella polizia, connivenza di organi essenziali del potere pubblico, quali sono il SID e l'ufficio affari riservati del ministero dell'Interno, arrivati fino all'occultamento delle prove decisive; disponibilità della magistratura a sottrarre il processo ai giudici naturali e a farlo peregrinare in cerca di sedi compiacenti o in ogni caso con intenzioni dilatorie; condiscendenza, almeno per un lungo periodo, della stampa con tale gestione; e su tutto questo l'omertoso pattettivo di un governo, o meglio di un partito egemone del governo, che ha sfruttato la vicenda prima per indirizzare l'odio popolare verso la sinistra e poi per ripiegare sul cinismo degli opposti estremismi.

Ce n'è abbastanza per capire bene fino a che punto magistratura, polizia, governo, servizio d'informazione e organi collaterali dello Stato siano paurosamente contaminati. Ora, quando un sistema fa di tutto per dimostrare nello stesso tempo arroganza, incompetenza e faziosità, non ci si può lamentare della sfiducia che esso provoca.

Quattro deputati del PSI (Balzamo, Felisetti, Savoldi e Artali), in aperta polemica con la Cassazione, hanno rivolto un'interrogazione al Ministro di grazia e giustizia Oronzo Reale affermando tra l'altro che chi si è rivolto alla Cassazione per chiedere il trasferimento a Catanzaro dell'istruttoria sugli ispiratori e i finanziatori della strage di piazza Fontana « nascondeva un obiettivo preciso: allontanare nel tempo la ricerca della verità e frustrare i tentativi dei giudici per assicurare i colpevoli alla giustizia ».

Successivamente la Cassazione, risolvendo un altro conflitto di competenza, decideva che i procedimenti penali pendenti dinnanzi al giudice istruttore di Torino, dott. Violante e a quello di Padova, dott. Tamburino, sulle trame eversive nere dovevano essere trasferiti per connessione all'Autorità giudiziaria di Roma, che sta indagando sulla cospirazione fascista, dal golpe di Valerio Borghese del 1970 sino ai tentativi sovversivi del 1974, in quanto a Roma si sono avuti i reati più gravi, e uno degli imputati, Torquato Nicoli, confidente del SID, è influente con le sue ammissioni in tutte e tre le istruttorie.

Anche questa decisione lascia piuttosto perplessi: l'istruttoria del dott. Violante a carico di Mario Pana, Mario Scalari, Leopoldo Parigini, Giacomo Micalizio, Torquato Nicoli, Eliodoro Pomar imputati di concorso in un'insurrezione armata che avrebbe dovuto sconvolgere l'Italia con attentati contro Ministri, leaders di Partiti, sindacalisti, con inquinamenti di acquedotti, bombe e tumulti, era ormai conclusa per cui gli imputati potevano essere subito processati. Ora invece passerà molto tempo prima del giudizio.

Parimenti, la laboriosa inchiesta del giudice Tamburino sul complotto della « Rosa dei Venti » in corso da un anno a carico di Giancarlo De Marchi, Roberto Cavallaro, Amos Spiazzi, gen. Francesco Nardella, gen. Vito Miceli stava accertando nuovi fatti clamorosi dopo l'arresto del gen. Ricci. Ora le due inchieste finiranno nelle mani del giudice istruttore di Roma, dott. Fiore, che appunto sollevò il conflitto di competenza coi suoi colleghi di Torino e Padova. La decisione che riunisce a Roma una mastodontica mole di atti « pone una grave ipoteca sulla sollecita prosecuzione delle indagini e sull'acquisizione di una verità non inquinata ».

★

700 aggressioni in 5 anni

Roma respinge le violenze del M.S.I.

I deputati comunisti Ciai, Giannantoni, Raicich, Pochetti e Caponi hanno rivolto un'interrogazione ai Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione sulle violenze e sulle provocazioni fasciste che dall'inizio dell'anno scolastico si registrano al liceo Augusto di Roma culminando col ferimento del giovane Luciano Panzarino, raggiunto alle spalle da due proiettili di pistola.

Nel ricordare come sia i giornalisti della Rai-tv che hanno realizzato il servizio trasmesso il 29 novembre, sia quanti hanno testimoniato sulle violenze fasciste sono stati oggetto di gravi minacce, di telefonate e lettere anonime, i parlamentari del PCI chiedono quali provvedimenti i due ministri intendano prendere « per assicurare l'incolumità degli studenti e dei docenti, per rispondere alle esigenze espresse nella zona da tutte le forze democratiche, per garantire i diritti democratici offesi da un tale clima di minaccia proprio alla vigilia della creazione dei nuovi organi di governo della scuola ».

Nell'interrogazione, i deputati rilevano che il preside dell'istituto « Augusto » « da anni tollera, senza prendere provvedimento alcuno, l'ingresso nella scuola di esponenti del movimento neofascista ».

Negli ultimi 5 anni ci sono stati a Roma quasi 700 episodi di violenze ad opera di gruppi fascisti. L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI provinciale di Roma) ha denunciato tale situazione in un « libro nero » di 130 pagine, aggiornato al 27 ottobre 1974. Il documento è la cronaca di quanto è avvenuto a Roma e provincia dal 1° gennaio 1970; esso rende noti alla pubblica opinione episodi di violenza — lancio di bottiglie incendiarie, bombe carta, incendio di automobili, uso di catene, bastoni, spranghe di ferro per i pestaggi contro persone isolate, uso di coltello e di pistola — per le strade, davanti alle scuole, nell'Università, sui posti di lavoro,

(continua a pag. 4)

Dopo l'Etiopia, la Grecia

IL TRAMONTO DEI RE

Ad un anno e mezzo dal referendum-farsa imposto dal regime dei colonnelli per liquidare la monarchia, il popolo greco ha sepolto re Costantino e il suo anacronistico trono sotto una valanga di no. Era il settimo referendum istituzionale in Grecia da quando la Gran Bretagna nel 1832 impose la dinastia tedesca dei Wittelsbach, seguita da quella dei Glucksburg danese. Sette re di Grecia sono finiti in esilio, uno fu assassinato (Giorgio I a Salonicco nel 1913); uno solo è morto in patria: Paolo, il padre di Costantino. « Chi diventa re di Grecia — disse un diplomatico alla fine dello scorso secolo — deve avere sempre i bagagli pronti sulla soglia del palazzo reale ».

A nulla hanno servito l'appoggio dello scià di Persia e dell'armatore Kosta Lemos, che avevano finanziato la campagna elettorale monarchica, nè le promesse di Costantino alla TV di diventare un sovrano costituzionale secondo il modello scandinavo. I greci non gli hanno creduto, perchè ricordavano quando aveva avallato il colpo di Stato dei colonnelli e firmato i loro decreti liberticidi. Il suo tentativo di insurrezione (dicembre 1967) era fallito miseramente, costringendolo alla fuga in aereo a Roma. Dietro Costantino, i greci hanno sempre visto la figura della regina madre, Frederika, di origine tedesca e filonazista autoritaria ed intrigante.

Come Vittorio Emanuele III, re Costantino significava tradimento degli interessi popolari e come Haile Sellassie arrischiò illecito. Infatti Costantino aveva ricevuto un indennizzo di 61 miliardi di lire per la confisca dei suoi beni privati (ville, terreni, ecc.), oltre a 9 miliardi alla regina madre e 8 alla principessa Irene.

Il referendum era stato voluto dal premier Caramanlis, che durante la campagna elettorale non si è impegnato nè per la repubblica, nè per la monarchia, lasciando ai deputati del suo Partito « Nuova Democrazia » (220 seggi su 300 in Parlamento) di votare come preferivano. Gli altri Partiti, il « Pasok » socialista di Papandreu, l'« Unione di Centro » di Mavros e la « Sinistra Unita » (comunista) avevano condotto una campagna molto attiva: « la Repubblica deve tornare nel luogo ove è nata nell'antichità ».

Così, nonostante un forte astenionismo (il 25% degli elettori), la Repubblica ha ottenuto il 69,2 per cento dei voti e la monarchia appena il 30,8 per cento. Oltre al 42% dei voti dell'opposizione (comunisti, sinistra e centro) ha raunque votato per la Repubblica anche la destra. Forse non erano possibili due sovrani: uno politico (Caramanlis) ed uno costituzionale (Costantino). La nascita della nuova Repubblica (la terza nella storia ellenica, dopo l'indipendenza) è stata celebrata festosamente come l'uscita definitiva dalla dittatura. Costantino non potrà tornare in Grecia se non come semplice cittadino della Repubblica quando il Parlamento lo riterrà opportuno. Sinora la poltrona presidenziale era occupata dall'attuale capo dello Stato, gen. Gizikis, ultimo rappresentante della giunta militare.

Il nuovo presidente sarà eletto dal Parlamento dopo che verrà approvata la nuova Costituzione. Il relativo progetto prevede un sistema di controllo e di bilanciamento fra il presidente della Repubblica e il capo del governo. Il presidente infatti nomina e licenzia i primi ministri, dopo avere consultato il Consiglio della Repubblica formato da ex presidenti ed ex primi ministri.

Il nuovo presidente della Repubblica verrà scelto dai due terzi del Parlamento, ossia 200 dei 300 deputati, per un periodo di cinque anni. Potrà svolgere due mandati consecutivi una volta soltanto. Il sistema d'elezione del presidente è tale per cui il primo presidente della Repubblica sarà scelto dal primo ministro Caramanlis o sarà lui stesso.

Con la sconfitta di re Costantino crolla un mito, già condannato dalla Storia e dalla realtà sociale del Paese, seguendo a breve distanza la liquidazione dell'imperatore d'Etiopia, un despota che dominava il suo popolo con l'assolutismo dei secoli passati.

*

Un deputato laborista, William Hamilton, ha chiesto a Londra, che sia organizzato un referendum sul mantenimento della monarchia nel Regno Unito.

Il parlamentare britannico ha dichiarato che l'instaurazione della repubblica potrebbe non ottenere l'adesione della maggioranza degli inglesi che sono « *profondamente tradizionalisti* »; ma, « *il voto sarebbe interessante* ».

Alfredo Ventura

★

La II° sessione del Tribunale Russel

La seconda sessione del Tribunale Russel II, avrà luogo a Bruxelles dall'11 al 18 gennaio.

L'attività organizzativa del tribunale è cominciata nel 1973 con la costituzione di comitati nazionali che avevano lo scopo di diffondere l'iniziativa, raccogliere documentazione e provvedere al finanziamento attraverso sottoscrizioni popolari. La prima riunione costitutiva del Tribunale ebbe luogo a Bruxelles nel novembre del '73, dopo i fatti dell'Uruguay e del Cile, e in questa riunione accogliendo la richiesta della vedova di Allende il tribunale decise di occuparsi non solo del Brasile ma di tutta l'America.

La prima sessione del tribunale si è svolta a Roma dal 30 marzo al 6 aprile 1974 con atti di accusa contro i regimi brasiliano, cileno e uruguayano. Furono ascoltate testimonianze sui regimi e la repressione in America Latina.

Al termine di questa sessione il tribunale decideva di organizzarne una seconda col compito di svolgere una analisi approfondita del ruolo svolto dal governo degli USA e dalle società multinazionali nell'America Latina.

Al tribunale hanno aderito molte organizzazioni politiche, sindacali e religiose tra cui, per l'Italia PCI, PSI, CGIL, CISL, UIL, ANPI, Magistratura Democratica, PDUP, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, ACLI, ecc.

★

L'O.N.U. raccomanda zone senza atomiche

L'Assemblea generale dell'ONU ha approvato una serie di risoluzioni relative al disarmo, soprattutto quello nucleare. La creazione di zone denuclearizzate in regioni adatte e mediante accordi tra gli Stati interessati è una delle misure che meglio possono contribuire a bloccare la proliferazione delle armi nucleari ed a servire la causa del disarmo generale e completo, sotto controllo internazionale.

Con altre due risoluzioni l'Assemblea ha raccomandato la creazione di zone denuclearizzate nel continente africano e nel Medio Oriente. Circa quest'ultima regione, l'Assemblea ha giudicato indispensabile che tutte le parti interessate proclamino solennemente la loro intenzione di astenersi, su una base di reciprocità, dal fabbricare, sperimentare o possedere armi nucleari e ha chiesto alle parti interessate di aderire al trattato di non proliferazione delle armi nucleari.

Nuovo passaporto per i sovietic

Intesa USA-URSS sul visto agli ebrei

Il Congresso degli Stati Uniti ha approvato il « Trade Bill », cioè la legge che autorizza l'Amministrazione a concedere all'URSS la clausola della nazione più favorita in cambio di una maggiore libertà d'emigrazione per i cittadini sovietici e le loro famiglie.

Da mesi si discuteva circa questo provvedimento, voluto dal senatore democratico Jackson, e destinato a liberalizzare la politica emigratoria sovietica, specialmente a beneficio degli ebrei .

Due giorni dopo l'approvazione, in sede di commissione, del provvedimento, il governo di Mosca smentiva ufficialmente di avere sottoscritto promesse del genere.

La smentita metteva in posizione imbarazzante il Dipartimento di Stato, il quale, per ingraziarsi il gruppo anti-sovietico al Congresso, l'aveva in precedenza rassicurato sull'esistenza di una sostanziale disponibilità di Mosca ad accettare la condizione.

Il Segretario di stato americano aveva ammorbidito la resistenza del Congresso facendo sapere al senatore Jackson di aver ottenuto da Gromyko l'impegno che il governo sovietico era disposto a concedere il visto di uscita a 60.000 ebrei sovietici all'anno appena il Congresso avesse approvato la clausola di « nazione più favorita » per l'URSS, una clausola per cui gli USA si impegnano ad estendere a tutti i partners commerciali qualunque beneficio venga accordato ad uno di essi.

Quando l'iter della pratica al Congresso stava concludendosi, Gromyko ha smentito Kissinger con una lettera che il segretario di stato ha però tenuto segreta e che invece il collega sovietico ha poi reso pubblica attraverso la « Tass ». Gromyko smentiva l'esistenza di un accordo sugli ebrei, respingendo quella che definiva una inaccettabile ingerenza negli affari interni dell'URSS.

La reazione del Congresso fu di stupore e di irritazione, moderata tuttavia dalla convinzione espressa dal sen. Jackson che la smentita dell'URSS non fosse altro che un espediente per « salvare la faccia » in pubblico.

La dichiarazione della « Tass » e la lettera di Gromyko miravano a dissuadere l'opinione pubblica russa, per evitare una valanga di richieste di visti, e cioè un'emigrazione massiccia. Nel 1974 sono stati concessi soltanto 24 mila visti, rispetto ai 35 mila del 1973. D'altra parte, le autorità sovietiche per evitare una propaganda negativa in Occidente, tendono a liberarsi di tutti i casi scomodi, concedendo il visto ai dissidenti ebrei, come gli scienziati Polskij e Voronel (il quale aveva tentato di organizzare un seminario sulla condizione degli scienziati ebrei).

Mentre il leader del dissenso sovietico Andrei Sacharov affermava che i prigionieri politici nei lager russi sono fra i 2000 e i 10.000, per cui egli ha inviato un appello a Brezhev affinchè intervenga a migliorare le condizioni dei detenuti (alcuni dei quali nei lager di Perm, della Mordovia e del Kazachistan, hanno iniziato lo sciopero della fame), il governo sovietico ha decretato per i propri cittadini un nuovo tipo di passaporto interno (equivalente alla carta d'identità).

Il decreto introduce due modificazioni alla precedente legislazione: la creazione di « un unico ordine » di passaporti, concesso a tutti i cittadini che abbiano compiuto 16 anni, e l'abolizione della « propiska » per i viaggi di breve durata.

Con la prima modifica anche i lavoratori dei « kolchoz » avranno diritto al passaporto, del quale erano stati privati nel 1932, alla fine della campagna di collettivizzazione delle terre, per evitare che essi abbandonassero le campagne.

La seconda misura — l'abolizione della « propiska » — favorirà i viaggi dei cittadini sovietici all'interno del Paese, fino ad oggi limitati dall'obbligo di registrazione presso i locali uffici di polizia entro tre giorni dal momento dell'arrivo.

Viene elevata a legge la prassi di indicare accanto alle generalità anche la nazionalità (georgiana, russa, eccetera). I figli nati da matrimoni misti potranno scegliere una delle nazionalità dei genitori, ma fatta la scelta, non la potranno più modificare.

Contestato l'Anno Santo da radicali e femministe

A Roma un centinaio di militanti del Partito Radicale e del Movimento di Liberazione della Donna (MLD) hanno effettuato a mezzogiorno di Natale, in piazza San Pietro, una manifestazione contro le posizioni vaticane in materia di aborto e di contraccettivi.

Gli striscioni recavano scritte in italiano, inglese e latino: « Aborto depenalizzato », « Inhumanae vitae », « Aborto clandestino: strage clericale ». Gli striscioni sono stati esposti per circa cinque minuti, mentre il Papa pronunciava la sua allocuzione, fino a quando non sono intervenuti i poliziotti italiani per sciogliere la manifestazione.

Anche in piazza Navona — nei giorni precedenti l'apertura dell'Anno Santo — sono state raccolte per iniziativa dei Radicali decine di migliaia di firme di cittadini favorevoli ad una sollecita discussione della proposta per legalizzare l'aborto nel nostro Paese, fra i cartelloni satirici anticlericali ed anti DC, con molti caricature di Paolo VI e Fanfani, spiccavano alcuni slogans: « Anno Santo per chi? Per il Vaticano e la DC che cercano nuovo prestigio dopo la batosta del 12 maggio » (infatti nella diocesi di Roma i « no » allora ammontarono al 68%). « Anno Santo per chi? Per la speculazione turistico-alberghiera degli ostelli ed ospizi clericali, per le casse vaticane e l'edilizia dell'Immobiliare, per il trionfalismo papalino, per soffocare i veri credenti ».

Il 1975 sarà non santo, ma anno peggiore degli altri. « Per i cittadini romani che pagheranno con enormi disagi l'afflusso dei pellegrini in una città che va in rovina »; nonchè « per i milioni di donne che continueranno ad abortire ed a morire clandestinamente, mentre sarà loro ancora vietato usufruire di servizi gratuiti negli ospedali ».

Tra le raffigurazioni su grandi cartelli ce n'era uno della cupola di San Pietro rappresentata come un ammasso di soldi, e un'altra con la « esse » di Anno Santo verticalmente traversata da due sbarre, come convenzionalmente si usa per indicare il dollaro.

La dissacrazione dell'Anno Santo — attraverso la contestazione del tradizionale festival natalizio e delle visite del Sindaco con gli ecclesiastici — è cominciata da Piazza Navona.

ABBONATEVI!

Il nostro mensile si pubblica ininterrottamente da 26 anni con il medesimo programma politico-culturale. Ha condotto una decisa battaglia per la pace, per il progresso sociale, per la difesa dei diritti civili. Sin dall'inizio ha promosso il dibattito per nuove leggi nel nostro Paese, come il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e l'introduzione del divorzio. Ha contribuito, come portavoce della L.I.D., alla vittoria nel referendum del 12 maggio.

Ora prosegue la sua lotta verso nuovi traguardi: la legge sull'aborto e l'abrogazione del Concordato. Ma questa lotta è sempre più difficile per un periodico libero ed indipendente: gli accresciuti costi comportano oneri economici gravosissimi. Per sopportarli con l'autofinanziamento occorre mobilitare tutti i lettori affinchè rinnovino subito l'abbonamento, ci procurino nuove adesioni e partecipino alla sottoscrizione « Perchè viva L'INCONTRO ».

Sinchè ci sarà possibile, manteniamo i vecchi prezzi: ABBONAMENTO ANNUO lire 1000; SOSTENITORE lire 2000; BENEMERITO lire 10.000; per l'ESTERO lire 1500. Coloro che ci spediranno un abbonamento benemerito riceveranno in dono un libro edito da Einaudi. I versamenti possono essere fatti sul conto corrente postale 2/35445.

Sono disponibili collezioni complete de L'INCONTRO (1951-1973) al prezzo di lire 1500 per annata. Pagamento anticipato.

Proposta da una Commissione del Dipartimento militare

12 mesi di servizio civile agli obbiettori in Svizzera

Anche in Svizzera il fenomeno dell'obiezione di coscienza si è esteso, come negli altri Paesi occidentali. Nel 1972 i Tribunali militari elvetici hanno condannato 352 obiettori, rispetto agli 88 casi di disobbedienza militare verificatisi nel 1968. Per un esercito di milizia che conta mezzo milione di uomini, 352 obiettori non sono, contrariamente a quanto vorrebbero far credere alcuni ambienti militari, una minoranza trascurabile. L'articolo 18 della Costituzione è categorico: « ogni svizzero è obbligato a prestare servizio militare »: chi sgarra quindi paga con la prigione, in particolare chi rifiuta il servizio militare (ed è la maggioranza) per motivi politici. Per le alte sfere dell'esercito militare ordine e disciplina sono fondamenti da far rispettare in modo rigoroso. Chi viene pescato nelle caserme a distribuire volantini invocanti l'istituzione di un servizio civile può essere condannato per « attività disgregatrice ». L'occasione per seppellire questa vergognosa repressione, il Consiglio Federale l'ha avuta da un gruppo di insegnanti del ginnasio di Münchenstein che nell'estate del '70 ha presentato un'iniziativa per la creazione di un servizio civile quale alternativa « per chi non può conciliare il servizio militare con le esigenze di fede e di coscienza ».

Un testo generico, incompleto, che pur rappresentando un progresso nei confronti dell'attuale situazione, presenta troppe ambiguità. Tuttavia le grandi linee dell'iniziativa sono state accettate dal Dipartimento militare che ha creato un'apposita commissione, lo ha completato e precisato in maniera restrittiva poiché se il principio dell'istituzione del servizio civile viene accettato quello della libertà di scelta viene escluso, come pure esclusa è l'obiezione politica.

Il rapporto, preparato da una Commissione di tre esperti nominata dal Dipartimento militare, è stato presentato alla stampa alla fine dello scorso novembre. Il rapporto esordisce ricordando l'iniziativa popolare di Münchenstein che in termini generali chiede la istituzione di un servizio civile sostitutivo per gli svizzeri che non possono conciliare l'adempimento del servizio militare con le esigenze della loro fede o della loro coscienza.

Siccome l'iniziativa mantiene l'obbligo generale di servire, la Commissione è arrivata alla conclusione che la libera scelta fra servizio militare e servizio sostitutivo è da escludersi. Chi desidera compiere un servizio civile deve dunque farne richiesta e giustificarsi. « In via di massima gli spetta pure l'obbligo di offrire la prova materiale della fondatezza della domanda ». Non si tratta tuttavia — dicono gli esperti — di porre condizioni tali da rendere pressochè impossibile la prova. Si devono semplicemente presentare gli elementi atti a permettere l'accertamento della sincerità dell'obiettore di coscienza.

Il cittadino riconosciuto atto al servizio e che domanderà di compiere un servizio civile sostitutivo, dovrebbe esporre il suo conflitto di coscienza a una Commissione civile nominata dal Consiglio federale, composta di 5 membri, di cui uno giurista e uno medico. Vi sarebbero varie Commissioni per le diverse regioni linguistiche.

In tempo di pace, affinchè le prestazioni siano identiche, la durata del servizio civile sarebbe di 12 mesi, ciò che corrisponde esattamente al totale dei giorni di servizio dei militari (scuola reclute, corsi di ripetizione, tiri obbligatori, ispezioni ecc.). I lavori da svolgere nel quadro del servizio civile comprenderebbero essenzialmente compiti sanitari e umanitari, intervento in caso di catastrofi, lavori di costruzione o aiuto tecnico, per esempio all'agricoltura, per la protezione dell'ambiente, per la manutenzione dei luoghi di svago, ecc.

Si tratterebbe cioè di un servizio civile utile alla comunità, che non abbia però diretto rapporto con la difesa nazionale globale. In quest'ordine di idee, il servizio civile dovrebbe essere subordinato al Dipartimento federale dell'interno, il quale dovrebbe nominare a tale scopo una Commissione composta di esponenti dei vari circoli del paese interessati al problema « per sorvegliare il servizio di sostituzione ».

L'organizzazione civile dovrebbe essere gerarchica, con capi, quadri e subordinati. Chi compie un servizio civile dovrebbe portare una uniforme speciale. Sarebbe naturalmente sottoposto a norme disciplinari. Il lavoro, in via generale, dovrebbe essere svolto in gruppi diretti da capi. Il lavoro individuale sarebbe ammesso solo in casi eccezionali.

Il rapporto afferma infine che occorre a tale normativa una base costituzionale. Pertanto si dovrebbe inserire nella Carta fondamentale svizzera un nuovo paragrafo (5) all'art. 18, del seguente tenore: « Colui che in coscienza non può servire nell'esercito compie un servizio civile di sostituzione. I particolari sono fissati dalla legge ».

Alcuni organi della stampa elvetica hanno criticato il rapporto nei seguenti termini. Agli obiettori accettati come tali (già il principio della definizione della coscienza individuale è ambiguo) sarà quindi garantita la possibilità e non la libertà di prestare servizio civile. La pretesa inoltre che a decidere sulla validità e fondatezza dei valori o dei conflitti umani e spirituali, etici e religiosi sia chiamata una Commissione, dà l'impressione che più che la coscienza degli obiettori ci si sia preoccupati di salvare quella dei politici e dei militari. Sarà dunque una specie di tribunale kafkiano a decidere se un obiettore potrà lavorare per dodici mesi filati in ospedale o in azienda, oppure, come gli altri, dovrà sottoporsi all'istruzione per usare il fucile.

Se agli obiettori di coscienza o di morale viene negata la libertà di scelta, a quali politici nulla è concesso. Una tipica « morale svizzera » quella proposta dalla Commissione al Parlamento e in ultima analisi all'elettorato.

★

Esclusi dall'Università di Berna gli o.d.c.

La proposta trasmessa al rettorato dell'Università di Berna dalla commissione d'immatricolazione per l'esclusione dagli studi nell'ateneo degli obiettori di coscienza è stata criticata nel bollettino degli studenti. La commissione d'immatricolazione dell'Università di Berna ha respinto una mozione secondo la quale i delitti di coscienza, segnatamente il rifiuto di servire nell'esercito, non dovrebbero avere conseguenze negli studi superiori.

Tale esclusione significa una doppia condanna, contraria ai principi fondamentali di uno Stato che afferma d'essere Stato di diritto.

★

Anticipare a 18 anni la chiamata alle armi

La Commissione Difesa della Camera dovrà esaminare presto il provvedimento relativo alla riduzione della ferma militare obbligatoria a 12 mesi.

Il provvedimento è la risultante di una serie di discussioni avvenute all'interno di un comitato ristretto nominato a suo tempo dalla Commissione per unificare le diverse proposte di legge.

Esso dovrebbe divenire legge dello Stato, considerando un normale iter parlamentare, non prima della metà del '75.

Con il provvedimento che riduce la ferma di leva viene anche anticipata la chiamata alle armi al 18° anno, fatta eccezione per gli studenti che non abbiano conseguito il diploma di scuola media superiore.

★

Pacifisti condannati

Il Tribunale Militare di Torino ha processato il venttirrenne Dalmazio Bertulessi, obbiettore cattolico di Bergamo, per aver rifiutato il servizio militare e il servizio civile sostitutivo. L'obbiettore aveva respinto la cartolvia precetto, accompagnandola con una memoria. Come esponente di un movimento pacifista, rifiutava di prendere le armi « per la natura repressiva ed antiopertaia dell'esercito », definito « di "classe" » e di prestare il servizio civile la cui durata è « discriminatoria » essendo di otto mesi superiore a quella del servizio militare. Contestava anche la dipendenza gerarchica dell'obiettore civile dal ministero della Difesa e l'operato della commissione militare che decide in via preventiva sulla « vocazione » degli obiettori.

Ribadendo durante il dibattimento i principi contenuti nella memoria, il Bertulessi ha affermato: « Presterò il mio servizio alla collettività e alla classe operaia, scontando la pena prevista da una legge ingiusta ».

Il primo dei suoi difensori, l'avv. Ramadori di Roma, ha preliminarmente eccepito l'inconstituzionalità degli articoli riguardanti l'esistenza e il funzionamento dei tribunali militari e dell'art. 8 della legge che regola il servizio civile sostitutivo (cosiddetta legge Marcora). L'avv. Carnazza di Bergamo ha invece posto l'accento sull'impegno sociale del Bertulessi (ragioniere, ma impiegato come carpentiere in un'azienda di Bergamo e aderente al gruppo « Ricerca non violenta ») e sulle motivazioni del suo rifiuto di indossare la divisa.

Respinte le eccezioni, il Tribunale Militare ha condannato il Bertulessi alla pena di 1 anno e 4 mesi di reclusione, richiesta dal P.M.. Circa 200 giovani hanno assistito al processo, esprimendo la solidarietà all'obbiettore (cui era pervenuto un telegramma dal vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi) e intonando una canzone pacifista.

※

Un altro obbiettore, il ventiduenne Michele Camassa, decoratore, è stato processato dallo stesso Tribunale Militare perché, durante un precedente processo per il rifiuto di indossare la divisa militare, aveva contestato i giudici militari con espressioni offensive. Dopo aver confermato di aver detto le frasi incriminate (« Siete dei criminali di guerra e dei burattini. l'Esercito è una istituzione fascista ») il Camassa, che in questi giorni ha iniziato lo sciopero della fame, ha denunciato al tribunale il trattamento subito in carcere. Afferma di essere stato picchiato da due sottufficiali, di cui ha fatto i nomi, per essersi rifiutato di tagliarsi i capelli e di essere stato isolato dagli altri detenuti.

In considerazione della giovane età il tribunale (pres. Sandrucci, relatore Coco). lo ha condannato, per il reato di insubordinazione con ingiuria, alla pena di 2 anni di reclusione. Difensore l'avv. Guidetti Serra.

※

La Corte d'Assise di Torino il 19 dicembre ha processato due preti della Comunità di San Lazzaro di Pinerolo per vilipendio alle Forze Armate dello Stato, in quanto avevano diffuso nella Comunità il 1° novembre 1971 un volantino contenente il testo del consueto manifesto del Movimento Antimilitarista Internazionale in occasione del 4 novembre. Il volantino era firmato dai due sacerdoti don Giorgio Acastelli e don Pier Franco Barbero oltre che dai gruppi biblici.

L'avv. Zancan ha eccepito che con sentenza 16 maggio '73 la Corte d'Assise di Perugia aveva assolto « perché il fatto non costituisce reato » Pietro Pinna autore del manifesto pacifista, il cui testo è stato riportato sul volantino incriminato. Autorevoli rappresentanti della cultura storica e militare (il prof. Quazza, il prof. Rochat), don Enzo Bianchi della Comunità di base (Vercelli), il pastore Paolo Ricca docente alla Facoltà teologica valdese di Roma hanno illustrato l'idoneità antimilitarista sia come espressione di uno spirito antico e neotestamentario, sia come espressione del dovere di ogni cristiano di non usare le armi, sia come opposizione all'esercito in quanto al servizio della classe dominante per reprimere i moti delle masse operaie. Dopo le difese degli avv. Guidetti Serra, Zancan e Gentile la Corte d'Assise ha assolto gli imputati con formula piena.

※

Ad Alessandria, nella Casa della Cultura, si è svolto in dicembre un dibattito, promosso dalla Lega degli Obbiettori di coscienza, dal Partito Radicale e dal Movimento Nonviolento, sul tema: « Obbiezione di coscienza. La legge ed i suoi limiti ».

★

A Firenze in gennaio il II congresso della L. O. C.

Il II congresso nazionale della Lega per la difesa degli Obiettori di coscienza (L.O.C.) si terrà il 4-5-6 gennaio a Firenze presso l'Istituto Stensen (via don Minzoni 25A).

In un comunicato apparso sul periodico « Notizie Radicali » la segreteria della LOC precisa: « dobbiamo affrontare i grossi problemi organizzativi e politici che rischiano oggi di vanificare l'azione e la testimonianza di anni. Un servizio veramente alternativo, organizzato su base regionale e che consenta ai compagni un pieno impegno politico, la sua completa smilitarizzazione non solo nei fatti ma anche riconosciuta per legge, rappresenta il primo impegno di lotta della LOC al suo appuntamento annuale. Nello stesso tempo è necessario individuare la nuova funzione eversiva e di rifiuto dell'obiezione di coscienza ad un esercito che in Italia, come nel resto dell'Europa, si avvia ad una trasformazione da una parte efficentistica e permissiva e dall'altra sempre più caratterizzata da potenziali tà autoritarie e golpistiche. Diverse posizioni ed analisi si sono manifestate nella organizzazione degli obiettori: il congresso dovrà essere un grosso momento di confronto e di elaborazione di programmi chiari per tutti i compagni antimilitaristi ».

★

Neonazisti ad Amburgo

Nel Palazzo dello Sport di Amburgo si è tenuto un « incontro amichevole » dei giornalisti agrari dello Schleswig-Holstein, al quale hanno preso parte diversi esponenti dell'estrema destra.

Tra questi un cittadino statunitense, Gerhard Lauch, qualificatosi dirigente di una organizzazione nazionalsocialista all'estero il quale, nel corso di una manifestazione di massa seguita all'incontro, ha svolto una relazione sul tema: « Perché noi americani onoriamo Hitler ». Il Lauch ha affermato che nel suo paese molti cittadini di origine tedesca che erano avversari di Hitler oggi ne sono ammiratori. Essi hanno dato vita a un partito nazionalsocialista tedesco, che negli USA opera legalmente. Questi ha già acquistato una stazione radiotrasmittente ed è in attesa della necessaria licenza per dar inizio alle trasmissioni. L'organizzazione ha diramazioni nella RFT e in Austria, suddivise in piccoli gruppi, per sottrarsi alle ricerche della polizia. Parecchi dei suoi militanti, però, sono contemporaneamente iscritti ad altre organizzazioni di estrema destra, legali. Lauch ha letto, tra gli applausi dei presenti, alcuni brani del « Mein Kampf » di Hitler e ha detto che bisogna scavare la fossa per gli uomini politici i quali, « con l'aiuto degli alleati, hanno procurato fame e miseria al popolo tedesco ». Il partito nazista — ha aggiunto — non è stato abbattuto dal popolo tedesco ma dagli alleati e, perciò, esso conserva inalterato il proprio diritto di rappresentanza.

A questo punto gli aderenti al partito nazionalsocialista tedesco (illegale nella RFT) vestiti di camicie brune e calzoni neri, calzati di stivali e armati di cinghie di cuoio, hanno fatto sventolare una grande bandiera con la croce uncinata, facendo il saluto hitleriano. La polizia, invitata a intervenire, ha dichiarato di non poterlo fare trattandosi di una riunione privata.

In un comunicato l'Unione delle Associazioni degli ex perseguitati dal nazismo (VVN-Bund der Antifaschisten) aggiunge che gli inviti alla manifestazione sono stati inoltrati dagli uffici postali benché recassero in evidenza la sigla NSDAP (la stessa del partito di Hitler, n.d.t.) e la croce uncinata con il motto nazista « Germania, svegliati! ». Le autorità non hanno preso nessuna misura per impedire una manifestazione palesemente in contrasto con la Costituzione e con le leggi e annuncia che è stata presentata denuncia contro i responsabili.

Rassegna bibliografica

Cara Torino

Guido Gozzano: *« Cara Torino »*, poesie e prose scelte, illustrate da Giulio da Milano, con saggi di Carola Prosperi, Marziano Bernardi e testimonianze varie, A. Viglongo e C. editori, casella postale 412, Torino, 1975, lire 9500.

L'editore Viglongo che ha acquisito molte benemerenze nella diffusione della storia, dell'arte, della cultura, del turismo e di tutto ciò che riguarda il Piemonte, con libri, almanacchi, raccolte di canzoni, poesie, romanzi, commedie, ristampe di vecchi testi e di antiche stampe, ha ora pubblicato un folto volume di 317 pagine dedicato a Guido Gozzano, con il titolo *« Cara Torino »*.

Si tratta di una raccolta di saggi e di studi di vari autori, oltre che di alcune tra le più note liriche del poeta. Dopo una preziosa introduzione dell'Editore, Carola Prosperi, coetanea e amica di Gozzano, rievoca l'ambiente torinese degli inizi del Novecento, i personaggi del mondo intellettuale subalpino. La scrittrice si diffonde sulla conversione del poeta alla fede. È certamente vero, che negli ultimi tempi, ormai moribondo, Gozzano accettò le pressioni del suo amico Doglìotti, diventato Padre Silvestro, che lo indusse a tornare al cattolicesimo e a distruggere lettere, manoscritti, poesie. Ma qual conto si può fare di una conversione quando il corpo e lo spirito sono distrutti da una lenta agonia che induce al timore della morte? Proprio Lui scrisse contro « il vigliacco ravvedimento dell'ultima ora »... L'immagine di Gozzano va invece storicamente collocata nel suo momento vitale, allorché egli ribadì nelle poesie e nelle prose uno scetticismo ed una libertà di idee, che non possono essere traditi, come lo furono indegnamente negli anni Sessanta in un clima di restaurazione clericale, con il trasporto della sua salma dalla tomba di famiglia alla chiesa di S. Gaudenzio d'Aglié.

« Alle torinesi di Gozzano nelle immagini di Giulio da Milano » (cioè alle molte tavole a colori opportunamente eseguite dal noto pittore) dedica un gustoso elzeviro il noto critico d'arte Marziano Bernardi. Segue una informatissima cronaca di Giancarlo Bergami su quella che fu *« La Società di Cultura nella vita torinese »* e sugli incontri di Gozzano con Amalia Guglielminetti, Giulio Gianelli, Carlo Vallini, Mario Vugliano, Emanuele Sella, Antonio Rubino e Mario Dogliotti.

All'antologia di poesie e di prose di Gozzano (ambientate a Torino; particolarmente interessanti le cronache giornalistiche da Lui scritte sulla grande Esposizione Internazionale del 1911 al Valentino, di cui il volume riproduce fuori testo alcune suggestive fotografie dei padiglioni più caratteristici e una pianta dell'intera superficie occupata dall'Esposizione) seguono sette lettere dal giugno 1907 al settembre 1908 che egli scrisse ad Amalia Guglielminetti.

Opportunamente l'Editore ospita a questo punto la prefazione del prof. Carlo Calcaterra alla 1ª edizione delle « Opere complete » di Gozzano (a cura dello stesso Calcaterra e di Alberto De Marchi) stampata in unico volume nel 1948 dalla Casa editrice Garzanti. Tale prefazione, intitolata *« Le Opere e il Poeta »*, venne poi soppressa nelle successive edizioni, per cui l'attuale ristampa offre al lettore un ampio saggio sulla produzione artistica e sulla personalità di Gozzano. Sul periodo studentesco della vita del poeta e sulla fortuna de *« La via del rifugio »* si intrattiene Mario Vugliano, uno dei suoi amici più intimi, con dovizia di particolari assai istruttivi.

Bruno Segre presenta in un ampio, accuratissimo studio l'epistolario inedito fra Gozzano ed il fraterno amico Ettore Colla, adolescenti: una corrispondenza confidenziale, tenera, fitta di episodi, ed illustrata con vignette e pupazzetti (di cui fuori testo il libro offre una selezione).

Il pubblicista Terenzio Grandi, in due note offre ai lettori un articolo di Gian Pietro Lucini, apparso sul quotidiano romano, *« La Ragione »* del 14 luglio 1911 e un articolo di Mario Gioda sul periodico torinese *« La Ragione della Domenica »* del 5 novembre 1911, entrambi malevolmente ostili a Gozzano.

Infine una serie di sette sonetti in dialetto piemontese scritti da Nino Costa, dedicati, uno per anno, alla mamma ottantenne di Guido Gozzano in occasione delle ricorrenze genetliache dal 1938 sino al 1944 (il povero Costa morì nel 1945, mentre la madre di Guido decedette quasi novantenne il 23 dicembre 1947 a Torino).

« Cara Torino », ottimamente stampata, corredata da indici e impreziosita da molte illustrazioni, è dunque un'opera di necessaria lettura per quanti amano Gozzano e per i nostalgici di un'epoca in cui la metropoli piemontese era il cuore antico d'Italia.

Italia dal cielo

« Meraviglie d'Italia dal cielo », ed. Selezione dal Reader's Digest, 210 fotografie a colori, 114 carte geografiche, pag. 320 rilegato in tela formato cm. 24,2 x 31,5, lire 10.950.

« Meraviglie d'Italia dal cielo » è uno stupendo libro di immagini aeree, tutte a colori, che ci mette sotto gli occhi un'Italia assolutamente nuova e sorprendente, ancora più bella di quanto potessimo immaginare. Guardando le fotografie e leggendo i testi ricchi di informazioni storiche, geografiche e sociali, scritti dai due noti giornalisti Ferrero e Panicucci, possiamo dare una risposta a tanti « perché », apparentemente inspiegabili, del nostro Paese: perché quella cittadina ha la forma di una stella, quell'altra di esagono, l'altra ancora di una fortezza? Perché qui ci sono recinti di siepi e là mura di pietre secche? Perché due fiumi nati a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro si diversificano così profondamente durante il loro corso?

Non c'è pagina, in questo volume straordinario, che non dia risposta ai vari interrogativi suscitati dalla visione delle foto. Dall'alto le divisioni fra regioni spariscono e possiamo scoprire un Paese diverso da quello studiato a scuola, comprendendone i motivi storici ed economici più veri e più profondi, ammirando vedute inusitate, come la singolare struttura di Palmanova, i ruderi sommersi della villa romana di Torre Astura, a sud di Nettuno, lo stupendo anfiteatro di Aosta, i crateri incandescenti dell'Etna. E poi le nostre città, in una prospettiva inedita che ci permette di individuare i luoghi a noi cari: vie, piazze, giardini, strutture antiche e nuove in una visione panoramica e completa, in un autentico ritratto dell'Italia scoperta dal cielo.

Per creare quest'opera eccezionale ha lavorato mesi e mesi una equipe di piloti e fotografi specializzati in fotografie aeree, di giornalisti-scrittori che per anni hanno fatto l'inviato speciale visitando in lungo e in largo ogni angolo dello « stivale », di cartografi che, con nitidissime mappe affiancate alle fotografie, rendono più facile l'identificazione di vette montane, di monumenti, di località. Osservando questo libro abbiamo veramente l'impressione di distendere le ali come Icaro e di sorvolare lentamente la nostra Penisola, cogliendone i più profondi e affascinanti significati: un sogno altrimenti irrealizzabile.

Dai senatori D. C.

Sospeso l'esame sul voto ai diciottenni

L'esame dei disegni di legge con cui riducendosi la maggiore età a 18 anni, si attribuisce ai diciottenni il diritto al voto, è stato sospeso dalla Commissione Giustizia del Senato.

La richiesta è stata avanzata dai senatori della Democrazia Cristiana, membri della commissione, sostenendo che questi provvedimenti hanno stretta connessione con la riforma del diritto di famiglia, anche essa in discussione presso la stessa commissione.

Contrari a questa decisione si sono espressi il socialista Licini, i rappresentanti del PCI e della sinistra indipendente. La proposta democristiana è stata però approvata a maggioranza.

« La decisione del rinvio — ha commentato il sen. Lepre (PSI) primo firmatario del provvedimento — rivela il vero volto della DC nei confronti dei giovani ed è un palese inadempimento dell'impegno assunto al riguardo dal governo Moro. La motivazione del rinvio da parte dei senatori democristiani è speciosa ed insostenibile, poichè la commissione Giustizia, nel giugno scorso, aveva deliberato l'esame separato della mia proposta, alla quale poi si è affiancata una analoga iniziativa comunista, stralciandola dall'esame del diritto di famiglia proprio per accelerare l'approvazione ».

L'atteggiamento preso dai senatori democristiani dimostra che la DC è « avversa alla partecipazione giovanile e che teme i giovani votino nelle amministrative di primavera ».

La Commissione Giustizia del Senato, nell'esame del nuovo diritto di famiglia, ha accantonato l'art. 35, una delle più importanti norme, che riguarda la vigilanza dei genitori sull'educazione dei figli ed ha approvato, con emendamenti rispetto al testo votato dalla Camera, gli articoli 31 e 32 che modificano gli art. 150 e 151 del vigente codice civile. Con la prima norma si precisano i contenuti generali della separazione personale fra i coniugi; con la seconda si stabilisce che 1) la separazione può essere chiesta quando si verificano, anche indipendentemente dalla volontà di uno o di entrambi i coniugi, fatti tali da rendere intollerabile la prosecuzione della convivenza o recare grave pregiudizio all'educazione della prole; 2) il Tribunale, pronunciando la separazione, dichiara, ove ricorrano le circostanze e ne sia richiesto, a quale dei coniugi sia addebitabile la separazione.

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

R.G. 23639/74
R.E.S. 1027/74

In data 25 novembre 1974 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

PARISI COSIMO, nato a Castelvetrano il 15.10.1923, residente in Torino, corso Regina Margherita 220, per essere stato colto, in violazione dell'art. 720 C.P., nel circolo privato « Pinelli » di via Saccarelli 21 mentre prendeva parte al gioco d'azzardo dello « chemin de fer ». In Torino il 31.10.1971

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di lire 30.000 di ammenda, oltre alle spese processuali, ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale « L'INCONTRO » di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 17 dicembre 1974.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI TORINO

Il Tribunale di Torino, in data 2-5-1973, giudicando in sede di rinvio dalla Cassazione, ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro FARCHICA GRAZIA, nata il 18-8-1943 a Mazzarino e res. ad Alba,
— già assolta con sentenza 7-12-1970 del Pretore di Moncalieri dall'imputazione di violazione dell'art. 515 C.P. perchè il fatto non sussiste.

Omissis

In riforma dell'appellata sentenza di cui sopra, dichiara FARCHICA GRAZIA responsabile del delitto ascritole e la condanna alla pena di L. 10.000 di multa. Benefici di legge.

Ordina la pubblicazione per estratto della sentenza a spese della condannata sulla *« Gazzetta del Popolo »* e su *« L'Incontro »*.

È estratto conforme all'originale per pubblicazione.

Torino, 30 dicembre 1974.

IL SEGRETARIO
Dr. M. Borghese

ALBERTO BOLAFFI
filatelisti dal 1890

Francobolli classici e moderni

DIREZIONE GENERALE
Torino - 10123 - Via Roma 101 - Tel. 55.16.55 (5 linee)

FILIALI
Milano - 20121 - Via Montenapoleone 14 - Tel. 799.894/5
Bologna - 40124 - Logge del Pavaglione, Piazza Galvani 1 - Tel. 276.521/2
Roma - 00187 - Via Condotti 56 - Tel. 68.65.57/8/9
Torino - 10121 - Via Roma 112 - Tel. 532.592 - 538.749

Qualità BOLAFFI dal 1890!

Venite a sciare in

VALLE D'AOSTA

BREUIL-CERVINIA
CHAMPOLUC
COURMAYEUR
COGNE
GRESSONEY
LA THUILE
PILA

Assessorato Regionale del Turismo
AOSTA (Italia)

per **la scuola**

Aurora

Rinnovate l'abbonamento a
L'INCONTRO

È in libreria il secondo volume della

STORIA D'ITALIA EINAUDI

II. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII

La storia d'Italia indagata nella sua problematica politico-sociale, economica, culturale e religiosa, e vista « da fuori ». Un quadro inedito e incisivo, di alto livello critico.

Indice: Giovanni Tabacco e Corrado Vivanti, « La storia politica e sociale »; Giovanni Miccoli, « La storia religiosa »; Paul Renucci, « La cultura »; Ruggiero Romano e Philip Jones, « La storia economica »; Jacques Le Goff e Fernand Braudel, « L'Italia fuori d'Italia ».

Due tomi rilegati in astuccio di complessive pp. XL-2348 con 66 tavole a colori, L. 40.000.

Volumi già pubblicati:
I. I caratteri originali
III. Dal primo Settecento all'Unità
V. I documenti

In preparazione:
IV. Dall'Unità a oggi (primavera 1975)

Olivetti Studio 45

Una macchina per scrivere per chi vuole di più: completa, forte e facilmente trasportabile

IL DIVORZIO IN JUGOSLAVIA

A differenza dei Paesi industrialmente più sviluppati, dove le statistiche presentano una crescente ondata di matrimoni prematuri, in Jugoslavia il limite minimo dell'età media dei giovani si sposta in senso positivo verso la maturità. In genere i giovani — secondo quanto asserisce il quotidiano di Fiume (Rijeka) « La Voce del Popolo » — si sposano verso i trent'anni e le ragazze prendono marito fra il ventitreesimo e il venticinquesimo anno.

Le differenze esistenti fra le sei repubbliche e i due territori autonomi della Federazione jugoslava non consentono di tratteggiare il « modello » dello jugoslavo divorziato d'oggi; in Macedonia i divorzi rappresentano il 3,1 per cento dei matrimoni celebrati; in Montenegro il 7,6 per cento; in Bosnia - Erzegovina l'8,9 per cento. in Slovenia il 13,4 per cento; in Croazia il 14,3; in Serbia il 12 per cento (nella Vojvodina il 16,9 e nel Kosovo il 2,3%).

Nondimeno talune connotazioni generali si possono trarre. Per esempio i divorzi sono più frequenti (49,6 per cento) nei matrimoni senza figli: quelli con un figlio sono il 34,4 per cento, con due figli il 12,5 per cento, con tre o più figli solo il 3,5 per cento. Evidentemente la presenza dei figli determina un maggior senso di responsabilità.

Il maggior numero di divorzi si richiamano all'articolo 53 del codice del matrimonio (l'incompatibilità di carattere). Quanto più giovani ci si avventura nelle acque del matrimonio, tanto più presto si fa naufragio. La maggior parte degli Jugoslavi che divorziano sono nell'età che va dai 20 ai 35 anni: dopo cinque anni di matrimonio il 30,7 per cento; fino a nove anni il 36,1 per cento. I figli vengono generalmente affidati alla nonna (eccezion fatta per le regioni più sviluppate) e il padre dimentica più facilmente della madre gli obblighi dell'assistenza familiare.

La donna — dicono i sociologi e gli assistenti sociali — è più incline al matrimonio ed alla vita familiare. Nel 90 per cento delle cause di divorzio la donna cerca di salvare il matrimonio. Tale comportamento viene spiegato, forse troppo semplicisticamente, con il tradizionale ruolo che la donna svolge nella famiglia, con il suo stato di dipendenza economica: essa agirebbe in questo modo spinta dalla insicurezza. Gli psicologi sono peraltro propensi a interpretare il comportamento della donna quale frutto di una più rapida maturazione psichica, di un più sviluppato senso di responsabilità e di un maggiore attaccamento ai figli. Ma c'è anche un altro fattore che rende la donna più contraria al divorzio: quanto meno la regione è sviluppata, tanto più il divorzio rappresenta per la moglie un vero e proprio dramma. Una mentalità patriarcale lascia sussistere gli antichi pregiudizi sulla moglie « abbandonata ». Profondamente colpita da questa « vergogna », ella si decide a un secondo matrimonio molto più difficilmente dell'uomo. Nelle aree depresse la donna rimane senza casa senza beni, senza mezzi di sostentamento, ma in compenso deve tenersi i figli. Se invece la donna vive in città in un ambiente sviluppato, se è emancipata e, soprattutto se lavora, essa accetta il divorzio allo stesso modo dell'uomo. Anche il numero dei divorzi per colpa della donna aumentano in proporzione allo standard economico, culturale e sociale delle singole repubbliche.

⁂

Il numero delle coppie che non arrivano nemmeno al decimo anno di convivenza aumenta parallelamente allo sviluppo industriale. Il 9 per cento dei matrimoni — ossia uno ogni undici circa — dopo due, tre o cinque anni finiscono davanti a un giudice, senza un saluto, senza neanche un atto di cortesia, sovente fra gli insulti.

Sociologi e giuristi osservano che l'aumento dei matrimoni falliti è inversamente proporzionale a un altro fenomeno: i romanzi d'amore che precedono il matrimonio sono sempre più brevi, si arriva davanti all'ufficiale di stato civile di gran carriera e si pronuncia il fatidico « sì » magari dopo essersi conosciuti pochi giorni prima. Il più delle volte questi amori travolgenti, questi colpi di fulmine, si riducono a fatui fuochi di paglia, che si spengono con la medesima celerità con cui sono divampati.

Secondo le statistiche, quasi la metà dei coniugi che si separano — per la precisione il 43 per cento — non hanno nemmeno compiuto il ventiquattresimo anno di età. Sono proprio le coppie dei giovanissimi quelle che per immaturità e impreparazione, o per mancanza delle condizioni materiali necessarie a tenere in piedi la famiglia, trovano nel divorzio la soluzione più semplice e rapida per liberarsi da ogni legame. In tutti questi casi, a prescindere dalle motivazioni che se ne danno davanti al giudice la causa del naufragio è l'immaturità ad una esistenza in comune e l'errata scelta del « partner ».

Le nuove leggi sulla famiglia (finora promulgate soltanto dalle Repubbliche di Macedonia e del Montenegro), tendono ad impedire i matrimoni improvvisati, imponendo una specie di esame di ammissione al matrimonio, che consiste in un periodo di fidanzamento di almeno trenta giorni. Si è infatti registrato un crescente numero di scioglimento di matrimoni contratti dopo tre-sette giorni dal momento del primo incontro.

Secondo inchieste condotte in vari Paesi, ma che in linea di massima sono valide anche per la Jugoslavia, i dieci motivi più frequentemente addotti per chiedere lo scioglimento del matrimonio sono i seguenti:

Motivi addotti dagli uomini:

1. la moglie non lo ama
2. è testarda e sbadata
3. si lamenta troppo
4. di temperamento troppo vivace
5. è vanitosa
6. ha un carattere ipocrita
7. lo critica
8. è povera di spirito
9. è attaccabrighe
10. non dice la verità.

Motivi addotti dalle donne:

1. testardaggine e noncuranza
2. non dice la verità
3. parla troppo
4. si lamenta troppo
5. il marito non l'ama
6. è irritabile e insofferente
7. ipocrita
8. tiene la cassa
9. la critica
10. è infedele.

Le cause che giustificano il fallimento dei matrimoni variano, naturalmente, a seconda dell'ambiente, dell'età e del carattere dei coniugi. Per quanto concerne la Jugoslavia sono da aggiungere anche le seguenti motivazioni: insoluto problema materiale e abitazionale, ingerenze delle famiglie degli sposi mancanza dell'« erede » o del figlio maschio, incomprensione per il lavoro (il marito non vuole che la moglie lavori), disparità intellettuale, vita separata per occupazione all'estero, alcolismo, adulterio, disaccordo circa l'educazione dei figli, violazione dei diritti e dei doveri, gelosia, diversità degli ambienti di provenienza, incompatibiltà psichica o sessuale.

Data l'importanza che riveste la famiglia per l'organismo sociale, il nuovo diritto di famiglia tende a prevenire il ricorso al Tribunale trasferendolo alle istituzioni specializzate (consultori prematrimoniali e matrimoniali, ecc.) che hanno il compito di educare fidanzati e sposi, adeguando l'istituto familiare allo spirito dei nostri tempi.

★

Solo 12 mila divorzi nel 1° semestre 1974

Nel primo semestre del 1974 in Italia sono state presentate in Tribunale 7824 domande di scioglimento del matrimonio civile o di cessazione degli effetti civili del matrimonio religioso (contro le 8478 dello stesso periodo del 1973).

I procedimenti esauriti con sentenza sono stati 12.610 (contro 11.296 del 1973), di cui 1237 sentenze di scioglimento del matrimonio civile (contro 1132 dello scorso anno) e 11.373 sentenze di cessazione degli effetti civili del matrimonio religioso (contro 10.164 del corrispondente periodo dell'anno precedente). Si è verificato un aumento dell'11,6 % rispetto allo stesso periodo del 1973.

Da tali statistiche si deduce che gli italiani ricorrono con estrema moderazione alla facoltà di divorziare.

★

I divorziati ammessi ai sacramenti?

I cattolici che abbiano ottenuto il divorzio in Italia e si siano risposati col rito civile, finora esclusi nettamente dai sacramenti, forse in singoli casi potranno essere ammessi alla comunione, a giudizio del proprio confessore, in considerazione di speciali situazioni.

È quanto lascia intravvedere una risposta non firmata sull'« Osservatore della domenica », *alla domanda di un lettore romano che chiede se ci possa essere una « sanatoria » per i fedeli divorziati e risposati che domandano i sacramenti.*

Confermata nettamente la dottrina della « indissolubilità » e ricordato che chi si risposa civilmente secondo la legge Fortuna-Baslini dopo il divorzio è « in situazione gravemente e pubblicamente irregolare » *che porta all'esclusione dalla comunione, il settimanale vaticano aggiunge però che* « queste chiare disposizioni », *confermate di recente,* « non significano ovviamente che la Chiesa non debba preoccuparsi maternamente di questi suoi figli che si pongono in uno stato di colpa, oggettivamente gravissima e di difficile risanamento ».

È presumibile che, come è in corso di studio in Francia, anche in Italia si applichi un atteggiamento « pastorale » che consenta ai confessori, in singoli casi, di ammettere alla comunione i divorziati risposati che lo domandino; i casi riguarderebbero i coniugi « incolpevoli »: cioè chi viene abbandonato dall'altro coniuge senza sua colpa e si risposa per far fronte a difficili situazioni personali o di famiglia, pur desiderando restare nella Chiesa frequentando i sacramenti.

★

L'amicizia ebraico-cristiana

Da lungo tempo l'Amicizia Ebraico-Cristiana di Firenze auspica che sia fatta conoscere agli Italiani l'opera fondamentale di JULES ISAAC: « *Jésus et Israel* ». Il libro rappresenta una base indispensabile per chiunque voglia storicamente conoscere le origini dell'antisemitismo. L'Editore Barulli di Roma si è impegnato alla pubblicazione del volume di 600 pagine circa con una tiratura di 1000 copie richiedendo la prenotazione al prezzo di L. 5.000, contro assegno. Il nome dei sottoscrittori apparirà nel volume in una Tabula gratulatoria. Chiunque è interessato a questa iniziativa è invitato a dare il proprio nome ed indirizzo. Rivolgersi all'Amicizia Ebraico-Cristiana, casella postale 282, Firenze.

La Polizia londinese controlla le conseguenze di un attentato compiuto dai ribelli irlandesi, che ha causato gravi danni materiali.

La televisione via-cavo un'informazione diversa

Ci è stato insegnato che dobbiamo tendere alla libertà con ogni mezzo, i fronti democratici sono di moda come il loden bavarese, eppure sulla « Gazzetta del Popolo », che dalla concentrazione delle testate, quindi dall'eliminazione della libertà d'espressione, deriva la propria crisi, Pier Paolo Benedetto a proposito della televisione via cavo ci ammonisce: « ... non solo c'è libertà di fare, si è entrati in un clima di euforica anarchia sotto il quale è possibile ogni operazione, anche la più scaltra e spregiudicata. ... C'è chi crede, per fortuna che l'anarchia debba finire, che alla libertà indiscriminata è necessario porre dei limiti per bloccare gli abusi, che si arrivi in breve tempo a regolamentare un fenomeno straripante addirittura esplosivo e prossimo a diventare incontrollabile... ».

Sarebbe come dire che gli spettacoli teatrali d'avanguardia sono incontrollabili e che quindi occorre una sana legge che permetta solo di vedere la Biagini, Dapporto e Macario. In un paese in cui la scuola, conservatrice e retriva, concorre a formare individui senza slanci emotivi, pronti a schierarsi gli uni contro gli altri per difendere interessi settoriali; dove la RAI-TV è maestra nell'irradiare programmi ligi alla più stretta osservanza democristiana, inchieste asettiche, discussioni oziose che mettono tutti d'accordo, la televisione via cavo può rappresentare la via per un vero pluralismo, un mezzo importante per sensibilizzare le masse, avulse dalle scelte politiche, e offrire un ripensamento della politica culturale italiana che da un lato spinge verso un qualunquismo privo di qualsiasi valore sociale, dall'altro porta agli isterismi extraparlamentari, alla politica della contestazione preconcetta.

In seguito alla nota sentenza della Corte Costituzionale che liberalizzava l'uso della TV via cavo, occorrerà verificare se dietro sigle di comodo la televisione via cavo si trasformerà in una brutta copia della RAI-TV oppure se veramente offrirà una voce a quanti da sempre sono estromessi dai mezzi di vasta informazione. Le premesse per ora sono buone, come è apparso al recente convegno di St. Vincent cui sono intervenuti, ad una tavola rotonda organizzata dall'editore di TeleTorino Silvano Alessio, alcune personalità politiche regionali e nazionali insieme al docente di diritto costituzionale dell'Università di Torino Giorgio Lombardi.

Il direttore di TeleTorino ha delineato i punti che sono alla base di un corretto rapporto con le forze politiche, con gli Enti locali, con la RAI-TV e con gli utenti. TeleTorino non vuole, nè accetta la protezione politica da parte di qualsiasi Partito « ... se questo tipo di battaglia per allargare le maglie della comunicazione, si restringesse al perimetro di un Partito protettore per ogni singola TV via cavo, questa sarebbe un'operazione minuscola, in pura perdita e non nel segno di una crescita e di una partecipazione all'informazione nella nostra società. Quindi nessuna soggezione politica, perchè avere delle televisioni via cavo con delle maglie partitiche non significherebbe liberalizzare il processo di informazione del nostro paese, bensì lottizzarlo in termini diversi, e queste lottizzazioni, proprio perchè periferiche, sarebbero di segno ancora più meschino e pericoloso di quelle di carattere nazionale: l'informazione deve nascere da una gestione responsabile dell'utente e non provenire da linee di esigenza esterne al mondo della notizia e della dialettica: solo dallo scontro di opinioni diverse e di modi diversi di intendere e presentare nasce una problematica che assapora il gusto della libertà, perchè la libertà in assoluto non esiste ».

Per quanto riguarda i rapporti con la RAI, l'editore ha dichiarato che solo la TV via cavo può oggi vantare un continuo legame con le forze sociali e le forze sindacali proprio per il carattere locale delle TVC che coinvolgono gli utenti nei vari problemi della casa, del carovita, degli immigrati, delle carenze infrastrutturali, ecc.

Alessio ha quindi richiesto: riconoscimento della funzione pubblica di un Ente a gestione privata quale è TeleTorino, pubblicità dei bilanci, rapporti privilegiati con gli Enti pubblici locali (Regione, Provincia, Comune, Sindacati, Università, forze sociali), possibilità di gestione cooperativa da parte degli stessi utenti, definizione dell'apporto pubblicitario e del numero massimo dei collegamenti.

L'on. Landolfi del Partito Socialista Italiano, dopo aver spiegato la posizione del PSI nei confronti della nuova gestione della RAI che non dovrà essere il latifondo di una cultura o di una forza politica, ha affrontato il problema della TVC auspicando la possibilità di un'esplorazione nelle comunità isolate sia dal punto di vista territoriale che dal punto di vista sociale e politico. Affrontato il problema della pubblicità ed il momento economico, ha espresso il timore della formazione di un oligopolio nel campo della televisione via cavo, per cui ha proposto una società mista fra operatori privati ed Enti pubblici. Al dibattito è intervenuto l'on. Vito D'Amico del Partito Comunista Italiano a dimostrazione che il PCI, dopo un anno e mezzo di astensionismo, è disposto a scendere sul piano del confronto con le altre forze sociali sul problema televisivo. D'Amico ha dichiarato che l'iniziativa privata è valida limitatamente a trasmissioni in zone ristrette; se il raggio d'azione dovesse allargarsi spetterebbe alle Regioni d'intervenire.

A questo punto ci pare doverosa una puntualizzazione che sintetizzi le buone intenzioni e vagli le insidie. Alessio è stato molto chiaro nella sua premessa; ma noi ci chiediamo come sia possibile oggi gestire un mezzo informativo senza essere condizionati dal potere politico. Nè bisogna dimenticare il problema economico, dati i costi di una televisione via cavo. Occorre poi precisare con quale cultura ci si identifichi: la cultura aulica delle università o piuttosto quella popolare, da sempre negletta ma sempre viva? Si vuole fare una TV via cavo, estetica ed asettica, oppure una televisione spontanea che si cali nella realtà del quartiere e della fabbrica trasformando se stessa in uno strumento gestito dagli stessi soggetti ripresi? Per gestire uno strumento informativo occorre fare vivere il prodotto immediatamente nell'ambito sociale in cui si opera, abbandonando gli studi di posa per la strada dove veramente si svolge la vita, quella vera che ha come attori gli operai, gli studenti, le grandi masse.

C'è poi un problema di scelta dello « staff redazionale »: occorrono forze intellettuali nuove che sappiano astrarsi da ciò che si è sempre fatto. Qualcosa di diverso da quello che conosciamo attraverso il video in contrasto con quello che constatiamo giorno per giorno nella strada. Non la visione fanfaniana della vita: da una parte i buoni che vanno a messa, che danno l'obolo e che sono eleganti e raffinati dopo la permanenza nei collegi svizzeri, permanenza pagata dagli operai cattivi, i quali vivono in case così poco confortevoli che è meglio non far vedere. Non pensano, lorsignori, che l'immigrato ruba perchè ha bisogno di soldi, quei soldi che gli servono per comprare quei beni di consumo che lorsignori propongono con martellante propaganda e che servono per aumentare il « bottino » in Svizzera. Non pensano lorsignori che la ragazzina sedicenne che si prostituisce lo fa per quel complesso di ragioni per cui nella cultura odierna o si è borghesi o si è alienati.

Se si ha intenzione di sfruttare la televisione via cavo (56 canali che consentono l'attività di oltre 600 stazioni TV locali) per perpetuare il malcostume odierno a causa del quale milioni di persone debbono subire i condizionamenti etico-culturali di pochi, questo ipotetico mezzo rivoluzionario, come si sente dire da più parti, non sarà che un allargamento della TV statale. Occorre invece che la TVC si imponga nelle città dove sono più aspri i contrasti sociali, si inserisca laddove è sempre mancato un contatto diretto (nelle case popolari, nei quartieri, nelle comunità, nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici, ecc.) si esprima insomma come un nuovo mezzo di espressione, aperto a tutte le componenti sociali.

Gabriele Isaia

Ispirata agli ideali di pace e fratellanza

LA MASSONERIA OGGI

La Massoneria è un'organizzazione esistente con le sue loggie in tutti i Paesi in cui la democrazia si accompagna alla libertà. È invece impedita e combattuta nei Paesi retti da una dittatura, come avvenne in Italia nel 1924 da parte del fascismo.

La Massoneria accetta l'adesione di uomini di qualsiasi origine e fede, purchè moralmente integri e fautori della libertà, della fratellanza e dell'uguaglianza. I suoi precetti si riconducono alla relazione dell'uomo con se stesso e con gli altri uomini. Perciò esorta i suoi membri ad una vita di buoni costumi, di civismo, di cooperazione al servizio del Grande Architetto dell'Universo e del genere umano.

In un'intervista giornalistica il Gran Maestro della Massoneria Italiana, prof. Lino Salvini ha detto: « Molti luoghi comuni tendono a definire la Massoneria una specie di setta, di carboneria, di mafia, di religione, di società di mutuo soccorso. Tuttavia la Massoneria non è nulla di tutto questo: la Massoneria *è un modo di vivere.*

E questa maniera di vivere si estrinseca sulla base di tre concetti fondamentali dai quali nessun vero massone trascenderà mai: e cioè la fratellanza, l'eguaglianza e la libertà.

È necessario distinguere tra Massoneria speculativa ed operativa; quest'ultima ha le sue radici in quegli uomini che si dedicarono a costruire i primi templi. Per far ciò i « maestri muratori » conoscevano l'arte del costruire, conoscevano i segreti dell'arco, del regolo, della squadra. Quella era l'epoca della Massoneria operativa. Il « maestro muratore » insegnava al compagno, il quale poi insegnava all'apprendista l'arte della costruzione dei templi.

Questi principi ideali che si manifestavano poi operativamente, prima nella costruzione di grandi edifici e poi nella stretta cooperazione, furono trasformati in rituali ed in simboli — appunto perciò la Massoneria moderna vive attraverso il linguaggio dei simboli trasmessi dalla tradizione — nel 1717 da Anderson, un protestante inglese che cercò il denominatore comune di tutti gli uomini buoni e probi a qualunque dottrina essi appartenessero. Questo denominatore comune è la tolleranza. La tolleranza su cui si sbozza ogni pietra e per mezzo della quale l'incontro fraterno tra gli uomini assume un significato di laica trascendenza.

Appena la Massoneria apparve in Italia, arrivò per essa anche la prima scomunica. Nel 1738, infatti, Papa Clemente X emana la bolla In Eminenti *con la quale condanna la Massoneria. Perchè? Perchè eravamo accusati di essere una setta segreta; perchè il Papa era scandalizzato dal fatto che si riunissero sotto lo stesso tempio uomini di diverse fedi. Un pericolo, questo, che minacciava l'ortodossia della Chiesa.*

Sia pure attraverso difficoltà che i massoni incontrano a causa dell'intolleranza della Chiesa, essi si prodigano per il Risorgimento d'Italia; non a caso furono massoni Nigra, Bixio, Mazzini, Garibaldi, Cavour, i fratelli Bandiera. Quella forza ideale che la Massoneria aveva loro trasmesso faceva sentire in essi un desiderio unitario e faceva loro intendere i valori della libertà, della patria, della idealità manifestata fino all'estremo sacrificio. Quindi l'unificazione dell'Italia è anche opera dei massoni, i quali continuarono ad operare fino all'avvento del fascismo con alacrità per fare sentire nello spirito dei nuovi italiani la concettualità unitaria e l'elevazione ideale attraverso la presenza costante e sorvegliata della propria interiorità.

Mussolini tentò più volte di entrare nella Massoneria. Per ben tre volte tentò di farsi ammettere in una Loggia svizzera. Poi, quando andò al potere mise l'istituzione al bando. È vero che mise al bando anche i Partiti ed altre organizzazioni. Tuttavia la Massoneria fu più combattuta degli altri; fu perseguitata in forma più dura proprio perchè essa si ispira ai principi di libertà e di democrazia. Principi che contrastano con tutti i governi che hanno ideologie totalitarie. E questi principi la Massoneria non si limita soltanto ad affermarli, ma li divulga per farli entrare nella coscienza collettiva.

La Massoneria non è una religione, non è un Partito politico, non è una scuola filosofica. La Massoneria è le religioni, i Partiti politici democratici, le scuole filosofiche, le convinzioni politiche che hanno nel loro seno i principi della libertà. I principi fondamentali del fondatore della Massoneria, Anderson, dicono: primo: il massone è obbligato a obbedire alla legge morale; *secondo*: se egli comprende bene l'arte muratoria, vale a dire la tolleranza e tutto il resto, egli non sarà mai un ateo stupido e neppure un libertino irreligioso; *terzo*: non si impone a lui altra religione all'infuori di quella sulla quale gli uomini sono d'accordo, lasciando ad essi ogni libertà per le loro particolari opinioni. *È dunque necessario che essi siano uomini sinceri, onorati, onesti, qualunque siano le confessioni e le credenze che li differenziano. Così conclude il preambolo di Anderson*: la Massoneria diventa il centro di unione per stabilire una leale amicizia tra persone che altrimenti sarebbero rimaste separate le une dalle altre.

La Massoneria non è segreta. L'unica riservatezza è il tempio interiore che ogni massone ha con sè... Le sedi della Massoneria sono indicate con targhe ai portoni ed il nominativo sulle guide telefoniche è ben specificato: Massoneria Italiana, Grand'Oriente d'Italia ».

Tale precisazione era stata fatta dal Gran Maestro in rapporto ad una sciocca polemica sulle associazioni segrete, vietate dall'art. 18 della Costituzione.

In una conferenza-stampa, tenutasi a Roma il 16 ottobre 1970, il prof. Salvini ribadì: « La Massoneria non è una società segreta, ma un'associazione che ha lo scopo di elevare spiritualmente l'uomo. Non ha finalità politiche ed accetta tutte le ideologie, ad eccezione di quelle dogmatiche ». *L'Assemblea Costituente discusse sull'« essenza della Massoneria » giungendo alla conclusione che essa non è assolutamente segreta sia per i suoi connotati, sia per le sue finalità non contrarie alle leggi. L'Organizzazione ha in Italia sedi pubbliche, rappresentanti ufficiali che assumono la responsabilità dei loro atti, ha costituzioni e regolamenti depositati e pubblicati. Le cariche ufficiali dell'istituzione sono rese pubbliche. Alla Massoneria può essere ammesso chiunque, anche il più umile; non è un'élite di censo, poiché comprende molti operai.*

Tutta la struttura della Massoneria pone le sue fondamenta sull'armonia fra gli uomini. Infatti non insegna soltanto a praticare individualmente un autocontrollo per non sopraffare gli altri, non soltanto a restare in pace con il prossimo, ma a garantire quella pace e quell'armonia con una condotta giusta e leale, con un'attiva amicizia e tolleranza e con amore fraterno. Tant'è che un Massone deve sempre essere pronto ad assistere chi merita di essere aiutato, a simpatizzare con chi è colpito da disgrazie e ad essere generoso nell'incoraggiare.

Nel mondo in cui viviamo, egoista e cùpido, di nazioni e di classi in lotta fra loro, la Massoneria ricorda che esiste una strada migliore: quella dell'amicizia, dell'amore e della pace. Viviamo in un mondo che affonda in una grave depressione morale e spirituale; la Massoneria insegna l'operosità e la fiducia in se stessi, la temperanza e la probità. La Massoneria ha sempre teso, nel suo lungo cammino, a confortare, rassicurare e ispirare gli uomini; non conosce le barriere della razza, della condizione sociale, della religione. Essa mira a stimolare le più alte aspirazioni di tutti gli uomini per unirli in una fratellanza universale.

Francesco Proietti Ricci

DISCHI-NOVITA'

« Karlmarxstrasse »

Fra gli autori di canti di protesta e di lotta Paolo Pietrangeli si è affermato dapprima con la canzone « Contessa », *ora con questo nuovo disco che s'intitola* « Karlmarxstrasse » *una delle 15 canzoni riunite in questo LP 33 giri* (« I dischi del Sole » DS 1033/35).

Pietrangeli, accompagnandosi con la chitarra, ma talora con il sostegno del coro e di strumenti vari (dal violino al clarinetto, dal pianoforte al contrabbasso), sembra prendere in giro tutti, con scetticismo e sarcasmo dalle sue canzoni emergono falsi impegnati, giovani frustrati, vittime sospirose del consumismo piccolo-borghesi da cabaret. Anche il rivoluzionario è stanco (« è finito il Sessantotto ») *e si rifugia sul* « baobab » *dove* « padroni non ce n'è - vedo solo scimpanzè », *ma alla fine, scosso dal criptofascismo della gente perbene, passa tutta una notte a segare il suo* baobab *e torna alla lotta rivoluzionaria. Più che rivolta e protesta, queste canzoni sembrano esprimere stanchezza e perplessità, ma l'intelligenza di Pietrangeli finisce di riscattare con piglio originale i dubbi di chi non riesce ad afferrare il testo, sfuggente alla rima e al ritmo.*

« L'ammazzapreti »

L'annuncio del nuovo « Anno Santo » ha favorito un rifiorire di « memorie anticlericali ». Tra esse si inserisce opportunamente un eccellente disco di canti satirici anticlericali intitolato « L'ammazzapreti » *a cura di Leoncarlo Settimelli e Laura Falavolti, edito da Savelli nella serie* « La nuova sinistra » (*Roma*, 1974, *lire* 5.500).

Il disco viene presentato in un album di notevole interesse, perchè, come spiegano gli Autori nella prefazione, « *attraverso una ricerca diretta con il magnetofono e il recupero di una serie di documenti dimenticati o affidati alle memorie degli archivi* » *sono raccolti* 150 *canti anticlericali,* 180 *illustrazioni satiriche (dal* « don Pirloncino » *al* « Don Basilio », *da Scalarini a Guttuso, da Scarpelli a Maiorana, da Zac a Camerini, da Leporini ad Attalo). Un vero e proprio volume di gran formato, in* 64 *pagine, che integra il contenuto del disco LP a* 33 *giri.*

Questo contiene 23 *canzoni e scenette comiche,* « documentazione sonora della profonda persistenza del canto anticlericale nel repertorio popolare italiano ». *Infatti le voci sono quelle di uomini e donne di varie parti d'Italia, che cantano strofette tramandate da una tradizione risorgimentale oppure occasionate dalle battaglie politiche contro Pio XII. I temi ricorrenti sono quasi sempre gli stessi: il curato che approfitta del confessionale per sedurre le penitenti, le monache del convento che ne combinano d'ogni colore, le beghine che vanno ad impegnare gli orecchini per ottenere l'assoluzione, il prete che mangia e beve alle spalle dei gonzi, le chiese che son botteghe e vendono madonne e santi, ecc.*

Ma, fra stornelli e filastrocche, non mancano i riferimenti storici, alla Francia che « ha già cacciato i preti e i frati », *alla rondinella di Mentana (ove il* « vil monarca spergiuro il più tristo — che al bugiardo Vicario di Cristo — sta in difesa di trono e di altar), *all'entrata di Cadorna a Porta Pia, a Giordano Bruno* (« del libero pensiero siamo i figli »), *a Garibaldi, a don Romolo Murri scomunicato, al Fronte Popolare del* 1948 (« la calunnia non è un venticello - quando vuole i rossi diffamar - ma un ciclone un orrido flagello - che solo i preti sanno scatenar... »), *alle madonne pellegrine durante le elezioni, alla* « Progressio Populorum - i preti alla riscossa - per non restare indietro - cantan Bandiera Rossa - e i nostri comunisti - con spirito unitario - in cellula ben presto li vedrai - recitare anche il rosario », *ai funerali laici* (« Perchè ci vuole coraggio - a entrar nel cimitero - senza benedizioni - Non c'era il prete - ma dietro la sua bara - c'era la bandiera della libertà »).

Fra questi canti, in cui si esprime l'insofferenza di un popolo oppresso dal potere temporale dei Papi e poi dal terrorismo ideologico del Vaticano (chi non ricorda Pio XII quando scomunica le sinistre?), circola un grande amore per la libertà, che anarchici e socialisti promettono attraverso l'emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento capitalista e dalla superstizione religiosa.

Un disco che raccomandiamo vivamente ai lettori, anche a quelli che vanno in Chiesa ma che hanno imparato a distinguere tra la fede e la gestione della fede, tra il sentimento e la speculazione, tra l'Italia laica e l'Anti-Italia confessionale, tra il socialismo e la religione.

« Ringhera »

Non c'è nulla di più insopportabile di chi canta in un dialetto che non è il suo. Queste 9 canzoni in milanese di Ivan Della Mea (« I dischi del Sole » DS 1045/47) *sono uno strazio. Si afferrano poche parole, in compenso manca una qualsiasi linea melodica; la chitarra sovrasta la voce e questa appare priva di educazione musicale. Stupisce che una casa discografica così benemerita abbia ospitato un sottoprodotto, che non merita neppure una stroncatura: le volgarità scritte dall'autore nella presentazione del disco lo qualificano.*

★

Una tavola rotonda del Movimento Salvemini

A Roma, nel ridotto dell'Eliseo, il 17 dicembre si tiene una « tavola rotonda » promossa dal Movimento Gaetano Salvemini, sul tema: « *Crisi politica e involuzione autoritaria* ». Vi partecipano l'on. Ballardini, il sen. Bonacina, il dott. Gorresio, il prof. Rodotà, l'on. Trombadori.

PERISCOPIO

Contro la libertà dei costumi

Il Pretore di Palermo, Vincenzo Salmeri, noto per le sue severe iniziative contro la « libertà dei costumi », ha ordinato alla Questura di sequestrare tutte le « musicassette » esposte in un negozio di dischi ed articoli musicali del capoluogo siciliano.

Il magistrato ha fatto sequestrare le « musicassette » con le foto di ragazze non del tutto vestite ed altre in cui sono state incise canzoni — soprattutto quelle di Fausto Papetti — contrarie al « comune senso del pudore ».

Il dott. Salmeri è lo stesso Pretore che fece processare la turista danese Lise Wittrock, da lui incontrata per strada con un paio di hot-pants « che lasciavano intravvedere i glutei ». La giovane fu poi assolta con formula ampia. Un paio di mesi fa, il magistrato ha fatto sequestrare centinaia di decalcomanie di due industrie produttrici di blue-jeans e sulle quali figuravano due belle ragazze, una delle quali con il seno scoperto.

Un automobilista fu rintracciato a Siracusa: aveva la decalcomania sul vetro posteriore della sua Mini-Minor: era stato a Palermo e il dottor Salmeri aveva notato la vettura posteggiata. Il magistrato ordinò anche una perquisizione nella più nota boutique per giovani di Palermo, dove la polizia sequestrò tutte le decalcomanie.

Emulo di Salmeri, di Casini (che fece arrestare i direttori di pubblicazioni erotiche) e di Sossi (che a suo tempo proibì a Genova la vendita della stampa erotica facendo arrestare gli edicolanti) il Procuratore Generale della Calabria, dott. Donato Massimo Bartolomei ha fatto sequestrare il film « Dio mio come sono caduta in basso », interpretato da Laura Antonelli, che si proiettava in un cinematografo di Reggio Calabria.

Contro il sequestro di 15 film e di pubblicazioni per adulti, operati dal P.G. calabrese in 7 mesi, il responsabile dell'ufficio culturale del PSI Beniamino Finocchiaro ha dichiarato: « Dobbiamo confermare con fermezza che la cultura non è materia che riguardi costituzionalmente la magistratura. ». « Nè il procuratore di Catanzaro, nè alcun altro magistrato è abilitato a creare ghetti, all'interno della Repubblica, ancor meno in un'area depressa, in cui chiudere ed ibernare le comunità civili ». Questi sequestri sono « appannati da ossessioni sessuofobiche » e di fatto « ostruiscono i canali della cultura, attraverso i quali circolano le idee e le tendenze ideologiche, stroncando i diritti all'autonomo giudizio etico ed estetico del cittadino ». « I films da lui radiati dal circuito calabrese e, per immediata estensione, dall'intero territorio nazionale, tornano regolarmente liberi dopo aver subito l'inutile giudizio penale ».

« Il medesimo procuratore non ha mai, peraltro, avvertito analoga urgenza nel perseguire, nella città in cui ha sede il suo alto ufficio, ben altri e qualificabili reati consumati nella più scandalosa impunità: lo squadrismo, l'intimidazione politica, il vilipendio della Costituzione repubblicana, lo sprezzante comportamento fascista nelle aule dei tribunali contro gli stessi magistrati, gli accoltellamenti e le aggressioni contro studenti e lavoratori rei soltanto di militare in organizzazioni politiche di sinistra ».

★

Il programma del Ministro della difesa

Il nuovo Ministro della Difesa, on. Arnaldo Forlani, svolgendo una relazione alla Camera dei Deputati in seno alla Commissione Difesa, ha detto che continuerà la linea politica adottata dal suo predecessore, on. Andreotti.

Fra l'altro, il neo-ministro ha parlato della revisione del codice penale militare e dell'ordinamento giudiziario militare, sottolineando l'esigenza di operare di concerto con il ministero di Grazia e Giustizia. Tra le istanze che Forlani giudica mature e su cui concordano gli esperti del settore, sono l'introduzione del giudizio d'appello nella giurisdizione militare ed il riordinamento del tribunale supremo militare.

Sul problema del regolamento carcerario militare, Forlani ha assicurato che sono già attuate o in fase di attuazione opere di costruzioni di nuovi edifici carcerari e di ammodernamento delle strutture esistenti. Forlani ha poi annunciato che è allo studio del Ministero del Tesoro un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri che stanzia 1000 miliardi in dieci anni nel settore della Marina Militare per la costruzione e l'ammodernamento di mezzi navali.

STUFIDRE

ARTE - FILATELIA - NUMISMATICA

Piazza Paleocapa, 1-1/E - Casella Postale 409
Tel. (011) 546525 - 538253 - TORINO

Richiedete in omaggio una copia della nostra rivista « Cronaca Filatelica » contenente gli aggiornamenti del Catalogo Unificato.

Dal 6 febbraio al 5 marzo 1975
personale di Claudio Olivieri.
Sala esposizione: Piazza Paleocapa 1 - I Piano.

TRIBUNA PACIFISTA

Appello anti-atomico degli scienziati italiani

« Nessuno si faccia illusioni. Una bomba atomica non può mai essere uno strumento di pace. Anche se viene definita "sperimentale" e vien fatta esplodere sottoterra; il fatto che nazioni come l'India costruiscano ordigni nucleari sottolinea una volta di più l'urgenza con cui anche l'Italia deve ratificare il trattato contro la proliferazione delle armi nucleari (NPT), in modo da contribuire concretamente alla causa del controllo degli armamenti e della pace ».

Con questo appello, oltre 130 fisici e scienziati italiani hanno indirizzato al ministro degli Esteri, Rumor, una lunga lettera nella quale espongono i motivi della loro richiesta. La lettera è stata illustrata alla stampa da tre firmatari: Edoardo Amaldi, Francesco Calogero e Carlo Schaerf dell'Università di Roma.

L'NPT ha costituito un elemento essenziale del processo di distensione internazionale ed ha permesso di muovere i primi passi verso un accordo globale di controllo degli armamenti — spiegano gli scienziati italiani. L'accordo USA-URSS di rinunzia alla costruzione di sistemi di difesa antimissile (che ha impedito l'inizio di una nuova spirale nella corsa agli armamenti nucleari) rappresenta un risultato importante, anche se la lentezza delle trattative ha impedito di frenare quella corsa agli armamenti sollecitata dal processo tecnologico. Particolarmente desiderabile sarebbe però un accordo che estendesse anche alle esplosioni sotterranee la proibizione già vigente per le esplosioni nucleari sperimentali. Ugualmente auspicabili sarebbero le limitazioni allo sviluppo numerico e qualitativo dei vettori nucleari strategici. In attesa di questi accordi è comunque essenziale frenare ogni tendenza alla proliferazione delle armi nucleari.

Nel giugno scorso, all'NPT hanno aderito 84 Paesi, mentre altri 22 pur avendolo firmato erano ancora in attesa di ratifica; il Trattato consente di controllare se la rinuncia alle armi nucleari è effettiva. L'India è contraria all'NPT e la sua corsa agli ordigni nucleari (il primo è esploso sottoterra il 18 maggio 1974) non ha quindi violato alcun trattato. Ma sono le spiegazioni ufficiali indiane, cioè la necessità di acquisire la tecnologia delle esplosioni nucleari, a spingere i fisici italiani alla seguente affermazione: « La tecnologia delle esplosioni nucleari "pacifiche" è essenzialmente identica a quella delle bombe nucleari: il tritolo delle bombe è lo stesso delle mine per le cave di marmo. In secondo luogo la rinuncia ad acquisire la tecnologia delle esplosioni nucleari non comporta alcuna restrizione circa l'utilizzazione dell'energia nucleare per la produzione dell'energia elettrica e la relativa tecnologia. Infine, sebbene gli esplosivi nucleari a disposizione di Stati Uniti e Unione Sovietica siano molto sofisticati e sebbene siano stati fatti enormi investimenti per trovare utilizzazioni non belliche delle esplosioni nucleari, a tutt'oggi non esiste ancora alcuna chiara indicazione su concrete ed economiche utilizzazioni di tali esplosioni. Continua invece ad esistere il rischio di contaminazioni radioattive ».

Le esplosioni nucleari a scopo pacifico devono quindi essere considerate come un pretesto per un programma con finalità belliche.

Il 5 maggio 1975 inizierà la conferenza di revisione dell'NPT. In quell'occasione l'Italia potrebbe contribuire al controllo degli armamenti e alla pace. Per potervi accedere è indispensabile che il Parlamento italiano ratifichi al più presto la sua adesione all'NPT.

★

1000 miliardi per la Marina Militare

Su proposta del neo-ministro della Difesa, on. Forlani, il Consiglio dei Ministri ha approvato lo stanziamento di 1000 miliardi di lire in 10 anni per la costruzione e l'ammodernamento di mezzi navali.

L'importante decisione è legata a motivi di carattere economico-militare e di carattere politico.

Secondo gli studi degli esperti, la Marina avrebbe bisogno di una flotta di circa 160 mila tonnellate. Ne ha oggi 105 mila, con una diminuzione di circa 7 mila tonnellate l'anno che vengono « radiate » per vetustà. Il programma prevede l'immissione di navi per 15 mila tonnellate entro il 1980 e per altre 25 mila entro il 1984. Nella linea di una Marina « con obiettivi di difesa » si tratta di naviglio di non grosso tonnellaggio seppure tecnologicamente avanzato (una portaerei ha un tonnellaggio pari alla metà dell'intera flotta italiana). Il grosso tonnellaggio non serve: il Mediterraneo ha fin troppe navi da guerra in giro (per 350 mila tonnellate gli Stati Uniti, per 215 mila l'URSS, per 112 mila la Turchia, per 91 mila la Grecia, buona parte delle 367 mila tonnellate della flotta francese, per 150 mila la Spagna).

I mille miliardi in dieci anni dovrebbero quindi servire — a giudizio del Ministero della Difesa — a mantenere giovane la nostra flotta e aiutare l'industria, direttamente o indirettamente militare. Tra il personale della Marina vengono infatti compresi 16 mila operai, oltre a 4900 ufficiali, 7600 sottufficiali, 32 mila capi e marinai, 6000 tecnici civili. Il programma di investimento prevede da un lato il miglioramento e l'ammodernamento degli armamenti e da un altro lato la costruzione di un certo numero di mezzi navali.

Per quanto riguarda i nuovi mezzi, è prevista la costruzione di sei motocannoniere-aliscafo con armamento missilistico antinave (di progettazione nazionale) da 60 e da 220 tonnellate; 2 sommergibili della classe « Sauro » da 1300 tonnellate; 7 fregate lanciamissili da 2400 tonnellate (che vanno ad aggiungersi alle altre 11 in dotazione della Marina, 2 delle quali portaelicotteri); 2 cacciatorpediniere lanciamissili; 1 incrociatore leggero portaelicotteri; 10 unità per caccia alle mine; 1 unità da trasporto per unità anfibie; 1 nave logistica di squadra da 8 mila tonnellate; 1 unità di altura per salvataggio in mare e 25 elicotteri dotati di sistemi missilistici aria-superficie.

Per gli ammodernamenti, il programma prevede la installazione di sistemi missilistici mare-mare, mare-aria sulle unità maggiori e su elicotteri; di sistemi di siluri installati sui cacciatorpediniere e sui sommergibili. Inoltre è prevista la trasformazione di 10 dragamine e l'installazione di sistemi di localizzazione costiera.

Tra le iniziative considerate e più funzionali vi è la costruzione dell'aliscafo lanciamissili « P-420 » ideato dall'Oto-Melara di La Spezia, una industria che fa parte del gruppo Iri-Stet. È considerato il mezzo più moderno e più economico — 7 miliardi di lire — mai costruito, capace di affondare navi di qualsiasi tonnellaggio, corazzate e portaerei comprese, in un raggio di 70 Km.

Si tratta di una vedetta lunga 22 metri, capace di raggiungere i 92 Km. orari (attualmente la più veloce, di costruzione sovietica, raggiunge i 70 Km.); dispone di due missili che colpiscono a 70 Km. l'obiettivo seguito con il radar (attualmente la distanza prevista da mezzi sovietici e americani è di appena 30 Km.). All'aliscafo dell'Oto-Melara sono interessati diversi Paesi stranieri, europei, asiatici e africani.

Questo programma di investimenti si rifletterà sulla struttura industriale cantieristica e sulla ricerca scientifica.

Se queste sono le motivazioni militari ed economiche, non mancano quelle di carattere politico. Questo costoso programma di riarmo (a detrimento di ben più urgenti investimenti nel settore scolastico, ospedaliero, edilizio, ecc.) vuole rispondere alla crisi che attraversano le Forze Armate, con un provvedimento che esprima l'attenzione dello Stato ai loro problemi. Inoltre la decisione di rilanciare la Marina militare è stata adottata nel contesto dell'Alleanza atlantica e per motivi di prestigio internazionale. L'unica cosa non credibile è che la Marina militare, anche così potenziata, possa difendere gli 8000 Km. di costa della penisola italiana, come si è constatato nell'ultima guerra. Ed infine da quale « nemico » dovremmo essere difesi?

Liberalizzando l'aborto si emancipa la donna

Il 1974 si chiude, nel settore della liberalizzazione delll'aborto, con l'approvazione della legge francese, con gli esempi operanti di quelle svedese e danese, con il rigetto per 77 voti contro 78 di quella norvegese; infine con la pubblicazione da parte dello Stato di New York delle statistiche riguardanti i primi tre anni (1970-73) della legge che in quello Stato ha liberalizzato l'aborto.

Per quanto riguarda l'Italia possiamo registrare: la comparsa nelle librerie del libro di Gigliola Pierobon (**« Il processo degli angeli »**), l'iter lento, insidioso, contraddittorio del processo contro oltre 500 donne che si sono autoaccusate di aborto a Trento, la presa di posizione della Congregazione per la dottrina della Santa Fede (ex Sant'Uffizio) sull'aborto procurato (**« visto che abbiamo la disgrazia di avere gli organi sessuali, il meglio è dimenticarsene »!**); la polvere sul progetto di legge Fortuna, nonostante i dibattiti e le sollecitazioni dei movimenti femministi e di taluni Partiti.

Prima d'addentrarci nella ricerca del perché, qui in Italia, si continua a fingere che il problema non esiste, omettendo però di applicare le leggi fasciste sulla sanità della stirpe — a tutto vantagio delle cliniche svizzere o inglesi, oppure a tutto rischio e pericolo fisico e psichico della donna che non può usufruirne, attuando anche in questo campo una discriminazione di carattere sociale ed economico — ci sembra giusto dare uno sguardo alle statistiche americane, perché illuminanti per molti aspetti sulla controversa questione.

La legge che liberalizza l'aborto e lo assimila ad ogni altro trattamento medico specialistico è entrata in vigore nello Stato di New York il 1° luglio 1970 (quasi subito recepita nei suoi tratti salienti da una sentenza della Corte Suprema che di fatto l'ha estesa a tutti gli USA). Per questa legge, nessuna donna che voglia abortire deve rendere ragione della sua decisione a chicchessia. Si consiglia tuttavia di spiegare all'interessata tutto quanto esiste nel campo dei contraccettivi, dell'educazione sessuale in genere, in modo che non debba ricorrere altre volte all'intervento medico richiesto. Oltre a questo, esiste un « sostegno psicologico » per fugare ogni complesso di colpa che inciderebbe negativamente nella sfera affettiva e di relazione della donna.

A tre anni dall'applicazione di questa legge le statistiche pubblicate ci forniscono i seguenti dati: il tasso di mortalità seguito ad aborto è passato dal 4,6 per 100 mila casi (prima del 1970) allo 0,5. Il tasso delle complicazioni derivanti dall'intervento è passato dal 7 per mille al 3, purché si intervenga nelle prime 12 settimane dalla fecondazione dell'uovo. Tutti i giorni la radio trasmette un messaggio che invita le donne che intendono abortire a non oltrepassare questa scadenza, ritenuta di « sicurezza », e fornisce gli indirizzi cui rivolgersi.

Altro dato significativo: gli aborti clandestini sono diminuiti del 70%. La mortalità « materna », che tiene conto dei decessi avvenuti per parto e per aborto, è diminuita in tre anni del 28%. Quella infantile del 3%. Già nel 1971, cioè a un solo anno dall'applicazione, le nascite illegittime erano diminuite del 70%, mentre dal 1954 al 1970 erano aumentate progressivamente. Questo si spiega anche con il fatto che molte donne che ricorrono all'aborto sono nubili o vedove o divorziate, cioè quelle donne cui un figlio, come da noi, creerebbe complicazioni sociali. Ma il dato più significativo ci pare questo: in 3 anni, solo l'1,9% delle donne che avevano chiesto di abortire è ritornata per chiedere analogo trattamento.

*

Per quanto riguarda l'iter parlamentare della legge «governativa» francese, ci sembra giusto sottolineare alcuni punti. Il progetto è stato presentato dal governo, cioè dal Ministro della Sanità, signora Simone Veil, anche se il relatore era Alexandre Bolo, deputato UDR, strenuo avversario della liberalizzazione. Il Presidente della Repubblica, pur tenendo conto delle perplessità esistenti nel Partito di maggioranza, fu sensibile al fatto che taluni sondaggi d'opinione avevano dato i seguenti risultati: 90% a favore se è in pericolo la salute fisica o morale della madre, 88% se il bimbo potrebbe nascere anormale, 82% se per motivi di salute fisica o mentale di uno dei genitori non si è in grado di allevare il figlio, 76% se in famiglia ci sono già parecchi figli e modesti mezzi finanziari, 46% se la donna ritiene di non volere il figlio. Infine 79% a favore se l'aborto avviene prima dello scadere dei 3 mesi. Il governo pertanto ha accettato tutte le modifiche proposte, riuscendo a varare una legge né snaturata, né svuotata. Da segnalare infine l'ampio dibattito sui giornali francesi sia favorevoli, sia contrari, che non trova alcun riscontro sui fogli italiani: al timido tentativo fatto da « La Stampa » di Torino alcuni mesi addietro contrapponiamo, per tutti, gli ampi interventi ospitati da « Le Monde ».

Senza affrontare questioni tecniche su cui si riscontra non solo all'estero, ma anche in Italia, concordanza di idee circa i vantaggi soprattutto « psicologici » che il nuovo metodo dell'aspirazione, praticamente incruenta e molto meno dolorosa di ogni altra, osserviamo che è necessaria una preparazione medica, un'assistenza adeguata, strumenti propri, come ad esempio il costante controllo della depressione provocata nell'organismo, che non deve superare in nessun caso i 50 cm di mercurio.

Nessuno può contestare che un aborto ben fatto è meglio di uno fatto male; che un aborto clandestino ha tutte le caratteristiche di essere mal fatto se non altro sul piano della fretta, della paura, del senso di colpa, ecc.; che nessuno può impedire a una donna che ha fermamente deciso di abortire di farlo, nonostante i divieti e i pericoli. Cioè nessuno può negare, e la realtà dei fatti lo conferma, che la repressione ha il solo effetto di rendere l'aborto pericoloso; non di stroncarlo. Così anche gli avversari non possono negare che nel loro inconscio combattono l'aborto perchè rientra tra quelle **cose** (sessuali) che non è che non si fanno, ma si fanno non alla luce del sole, per cui non si possono legalizzare. Per essi assume aspetto « criminoso » una sfera repugnante, di cui ci si deve vergognare: il sesso. Quindi anche l'aborto deve avvenire nell'oscurità e nella clandestinità.

Anche molti medici, in nome della loro etica professionale, si dicono contrari alla liberalizzazione dell'aborto. Non discutiamo sui vantaggi di quelle cliniche specializzate, degli « altri » che chiedono cifre minime oscillanti sulle 250-300 mila lire per intervento. Il medico, come afferma Jean-Daniel Rainhorn (« Le Monde », 22-XI-74), è abituato a ricoprire un ruolo per cui deve assicurare il benessere corporale e spirituale del paziente; ma decide lui, perchè possiede la scienza, perchè circondato dal rispetto. Egli sente, nella legge che liberalizza l'aborto, che qualche cosa gli sfugge di mano. Infatti l'aborto non è più un atto medico normale, tradizionale, perchè chi decide, stavolta, **è la donna**!

Inoltre, per molti, la nuova tecnica dell'aspirazione ha creato un trauma in più, una ragione ulteriore per non essere d'accordo con il movimento femminista. Infatti sino ad oggi, l'aborto è sempre stato vissuto come un atto cruento, pericoloso, praticato di nascosto, con onta, sempre doloroso. La sua immagine è quella d'un'amputazione brutale e selvaggia, da parte di mani ostili, su un corpo sconosciuto, con strumenti che penetrano, tagliano, strappano, raschiano. Una ferita profonda praticata e vissuta come una punizione! Come conciliare questo con una tecnica che diviene un'azione quasi indolore, amica, solidaristica? La donna che chiede un aborto **non** è più una colpevole, ma una persona alla quale **si doveva** e **si deve** spiegare, al di là dell'atto richiesto, che è innocente, che **la sua sessualità è innocente**, da viversi liberamente come libero deve essere l'atto della procreazione?

Le donne in questi ultimi anni — ciò che più allarma e impressiona gli uomini — hanno scoperto la loro condizione, si sono rivoltate contro la tradizione, a volte con manifestazioni clamorose, molto spesso attraverso azioni di lotta di cui nessuno, solo pochi anni fa, credeva fossero capaci; esse rivendicano il diritto di essere libere e di disporre di sè socialmente, ideologicamente e sessualmente. La pillola, la spirale, ecc. hanno fornito loro una prima arma per liberarle sul piano sessuale dai pericoli della maternità non voluta, rendendo al contempo la procreazione un atto razionale e spogliando il sesso da ogni manovra degradante e vergognosa.

Questa libertà ha emancipato di conseguenza « la morale » e rende l'aborto accettabile, anzi un diritto, perché non è più la conseguenza di un atto sessuale di cui ci si deve vergognare, soprattutto ora che le nuove tecniche lo spogliano dell'aspetto drammatico e cruento. È l'ultimo atto per strappare la vita femminile, in tutta la sua interezza, quindi anche sessuale, dalla vergogna e dall'oscurantismo.

Accanto all'aborto liberalizzato, ci pare opportuna anche la proposta della divulgazione dei contraccettivi quale metodo di « prevenzione », mentre l'aborto rimarrebbe pur sempre relegato nell'ambito della cura «a posteriori». La legislazione francese sull'uso della pillola si differenzia dalla nostra. In Francia la pillola è gratuita **anche** alle minorenni, le quali, in base alla nuova legge (novembre 1974), non devono più presentare per ottenerla il consenso dei genitori oltre la dichiarazione medica. L'esempio ci viene dai centri di pianificazione delle nascite di New York, i quali ad ogni donna che abbia abortito forniscono tutte le istruzioni necessarie sui contraccettivi ed **inoltre** TRE SCATOLE di pillole, o a richiesta applicano la spirale, affinché possano rientrare, con cognizioni e mezzi appropriati, in quella grandissima massa di donne che dopo aver abortito non ripetono più tale esperienza.

Piero Marras

PARLANO I LETTORI

Pensioni: oggi e ieri

Signor Direttore,

il magistrato Marrone della Procura di Roma ha iniziato un procedimento a carico di personalità politiche e amministrative responsabili di favoritismi nell'applicazione della legge varata dal governo di centro-destra Andreotti-Malagodi e relativa all'esodo dei superburocrati meglio conosciuta come la legge « dei pensionati d'oro ».

Sono stati incriminati sette ministri e vari politici per truffa aggravata ai danni dello Stato e falso in atto pubblico, cioè per reati consumati mediante promozioni-lampo (due o anche tre allo stesso funzionario e nella stessa seduta del Consiglio di Amministrazione) e mediante rivalutazione della pensione a funzionari in quiescenza da molti anni!

Ben diverso era il trattamento riservato agli statali perseguitati dal fascismo, che furono privati dell'impiego di ruolo (ottenuto in seguito a concorso per titoli ed esami) per motivi cosiddetti razziali. La legge n. 1728 del 17 novembre 1938 privò dell'impiego tutti, DICO TUTTI, i funzionari dello Stato di religione ebraica concedendo il diritto a pensione solo a coloro che avevano maturato almeno DIECI anni di servizio; agli altri fu data una liquidazione in ragione di un mese per ogni anno di servizio prestato.

La predetta legge fu abrogata con la legge n. 9 del 6 gennaio 1944 che, iniquamente, disponeva: *« nulla è dovuto ai fini economici per il periodo gennaio 1939/dicembre 1943 »* pur riconoscendo, ai fini carrieristici, i cinque anni in cui costoro furono privati dell'impiego.

Il sottoscritto, che all'epoca dell'allontanamento aveva solo tre anni di servizio, NULLA percepì per gli anni in cui fu privato dell'impiego e, conseguentemente, dello stipendio, mentre, per contro, furono pagati tutti gli stipendi a quei dipendenti già sospesi dall'impiego perché fascisti sottoposti a procedimento disciplinare di epurazione.

Durante gli anni della persecuzione, esattamente dal 5 settembre 1938 (data in cui fummo sospesi dal servizio) al 1° marzo 1945 (data in cui, la maggioranza, fu riassunta) salvo coloro che per avere già maturato oltre dieci anni di anzianità percepirono una pensione, gli altri non solo non ebbero nè stipendio, nè pensione, ma non riuscirono nemmeno a trovare altre occupazioni a causa delle restrizioni applicate agli ebrei.

Oggi, a 30 anni dalla Liberazione e dalla caduta del regime dittatoriale, con un governo, che da 30 anni alla direzione del Paese, proclama che la Repubblica è nata dalla Resistenza (così è infatti ma poco si fà in difesa dei valori della Resistenza) assistiamo agli atti di terrorismo politico, alla collusione fra il SID e i fascisti e infine alla corruzione amministrativa che inquina la vita del Paese.

Dario Vivanti (Zurigo)

Giornali in caserma

Signor Direttore,

dovendo partire per il servizio militare, vorrei sapere se potrò leggere in caserma L'INCONTRO che mi ha sempre interessato (ed a cui sono abbonato) per le sue campagne a favore dei diritti civili e specialmente per il sostegno dato agli obiettori di coscienza.

Lettera firmata (Torino)

Il Ministro della Difesa ha riaffermato in Parlamento il diritto dei militari di legge e conservare a titolo personale, anche in caserma, qualunque libro e giornale, compresi quelli di Partito. « Unico divieto — ha detto il Ministro — la propaganda delle pubblicazioni lette, se il contenuto di esse ha carattere partitico, in ossequio al vigente Regolamento di disciplina militare (art. 47), di svolgere propaganda partitica nell'ambito delle caserme ».

Queste norme del Regolamento di disciplina militare vengono talora non rispettate dai vari Comandi militari, che evidentemente abusano del loro potere. La lettura dei giornali, siano essi quotidiani o periodici, indipendenti o di Partito, è un fondamentale diritto dei soldati sia per la libertà di informazione, sia per partecipare alla vita della società civile, sia per votare con piena consapevolezza. Il nostro giovane amico può quindi leggere liberamente qualunque giornale, segnalandoci ogni eventuale abuso del Comando, in violazione del vecchio e superato Regolamento di disciplina militare (« vecchio » perchè risale al 1964 e verrà sostituito da un nuovo più democratico Regolamento in corso di elaborazione presso il Ministero della Difesa, che tuttavia ha rifiutato la collaborazione delle Commissioni Difesa della Camera e del Senato; « superato » perchè il Ministero della Difesa ha emanato numerose « Modifiche di immediata attuazione del Regolamento » riguardanti gli orari di libera uscita, la candidatura e l'esercizio di mandati elettivi, l'esecuzione di ordini che configurino un reato, la diffusione della stampa, la durata dei permessi, il rancio, ecc.).

Il nostro lettore non dimentichi l'art. 52 della Costituzione, secondo cui « l'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica » e l'adempimento del servizio militare « non pregiudica l'esercizio dei diritti politici ».

In gennaio a Roma conferenza nazionale sull'aborto

SI ATTENDE IL DIBATTITO IN SEDE PARLAMENTARE

« Prevedo che dal gennaio 1975 la questione della regolamentazione dell'aborto si imporrà come uno dei grossi nodi della politica italiana ». Così ha dichiarato all'agenzia « Italia » l'on. Loris Fortuna, primo firmatario della proposta di legge sull'aborto che porta anche le firme di altri 35 deputati del PSI.

« Io spero — ha aggiunto il parlamentare socialista — di evitare che lo scontro politico possa diventare preminente sulla contrapposizione culturale, sociale e scientifica che invece il tema dovrebbe proporre. Per questo insisto che il dibattito parlamentare sia l'inizio di un dialogo approfondito tra la cultura laica e la cultura cattolica. In ogni caso, collegate con il crescere irresistibile dell'interesse dell'opinione pubblica e delle pressioni dei movimenti di liberazione della donna, ritengo assai probabile che nel prossimo anno le aule parlamentari debbano, in un modo o nell'altro, pronunciarsi sull'inizio della discussione.

« La proposta di legge — ha precisato l'on. Fortuna — è ormai pronta per essere discussa. Sono già stati nominati i relatori, l'on. Signorile per la Sanità e l'on. Musotto per la Giustizia, e il presidente della commissione Sanità Frasca è disposto a fissare anche la data d'inizio del dibattito nelle commissioni congiunte Sanità e Giustizia e attende soltanto che venga nominato il presidente della commissione Giustizia in sostituzione dell'on. Reale, ora diventato guardasigilli ».

In attesa che si inizi il dibattito nelle Commissioni competenti, si svolgerà a Roma nei giorni 24, 25 e 26 gennaio per iniziativa del Movimento di Liberazione della Donna (MLD) e del Partito Radicale una conferenza nazionale sull'aborto. Sono previste relazioni sui seguenti argomenti: la legislazione sull'aborto in Italia e all'estero; aspetti genetici del problema; il rapporto fra la diffusione degli anticoncezionali e l'aborto clandestino; la maternità e come libera scelta (assistenza alla ragazza madre, mortalità infantile, assistenza all'infanzia abbandonata e agli handicappati); sociologia dell'aborto; il giro d'affari degli speculatori dell'aborto; influenze della cultura e della morale clericale sulla mancanza di informazione sessuale e contraccettiva e sulla diffusione dell'aborto clandestino; i processi per procurato aborto in Italia; le diverse iniziative legislative per la legalizzazione, la liberalizzazione e la depenalizzazione dell'aborto; le tecniche abortive; le esperienze di legalizzazione negli altri Paesi; l'aborto clandestino come aborto di classe; l'aborto bianco in fabbrica; l'informazione sessuale e contraccettiva in Italia e all'estero; l'iter parlamentare della legge Fortuna; istituzione di centri di assistenza per la salute della donna.

Al convegno hanno dato la loro adesione personalità italiane e straniere, del mondo culturale e scientifico. Saranno invitati a parteciparvi i rappresentanti e i relatori della legge di iniziativa socialista, rappresentanti di tutti i partiti laici, dei movimenti femministi, delle organizzazioni abortiste straniere, delle associazioni impegnate nell'educazione demografica, dell'unione donne italiane.

Interventi sono stati chiesti sugli aspetti genetici e biologici ai prof. Jacob e Monod, e alla prof. Levi Montalcini. È stata invitata a partecipare Simone De Beauvoir.

Il settimanale « Panorama » del 19-XII-74 ospita un'intervista con l'on. Nilde Jotti (PCI) che si dichiara contraria alla liberalizzazione dell'aborto perchè « fa ricadere esclusivamente sulle donne la conseguenza del rapporto con l'uomo ». La parlamentare comunista, dopo aver detto che il problema ormai indifferibile in Italia non è ancora maturo tra le forze politiche, propone la modifica delle norme penali vigenti e la creazione di una rete efficiente di strutture pubbliche per l'educazione sessuale e per il controllo delle nascite.

★

Roma respinge le violenze del M.S.I.

(segue da pag. 1)

contro sedi di Partito e di Sindacati.

Una serie impressionante di reati, molte volte rimasti impuniti, nonostante che i responsabili delle « spedizioni punitive », dei pestaggi, degli inseguimenti e delle intimidazioni siano ben noti (dei 54 picchiatori denunciati dal COGIDAS nel 1972 quali autori di violenze contro studenti delle scuole superiori nessuno è stato arrestato). Anzi il commissario di governo (ex-prefetto) ha bocciato l'indagine conoscitiva sulle attività neofasciste nel Lazio, promossa dal Consiglio Regionale con il pretesto che l'indagine spetta alla magistratura e il suo finanziamento non è autorizzato dal bilancio.

Il « libro nero » è stato consegnato alla Procura della Repubblica e alla presidenza della Regione Lazio, con la segnalazione dei nomi di circa 200 teppisti al servizio del MSI, del « Fronte della Gioventù », di « Avanguardia Nazionale », del « Fronte Nazionale », di « Ordine Nuovo » e di altre organizzazioni criminali, che si servono, per le loro imprese squadristiche, anche di delinquenti comuni.

Una grande manifestazione antifascista, cui hanno preso parte 25 mila persone, si è svolta il 27 novembre a Roma, in piazza Bologna, organizzata dall'ANPI e dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, con l'adesione di PCI-PSI-PRI-PSDI-DC e della Sinistra extraparlamentare per protestare contro le aggressioni fasciste.

★

Ergastolo in libertà ad un ex-nazista

La Corte di Assise di Freyburg ha condannato all'ergastolo l'ex poliziotto nazista Adolf Kuehnel, tedesco dei Sudeti, messosi a disposizione della polizia hitleriana dopo l'occupazione della Cecoslovacchia e imputato di almeno otto omicidi ai danni di cittadini di origine ebraica. Facendo eccezione a quella che è ormai una regola, la Corte ha ritenuto l'imputato colpevole, non gli ha riconosciuto nessuna attenuante e lo ha condannato all'ergastolo. E' ritornata, però, a unificarsi alla regola lasciando l'ergastolano in libertà per avvenuta scadenza dei termini del... mandato di cattura!

131 mirafiori

La nuova 1300/1600
Bella e con tanta sostanza
Robusta e sicura perchè semplice
Qualunque meccanico ci sa mettere le mani
Ha molta ripresa e consuma poco
Tra 10 anni la cambierete con un'altra 131 mirafiori
Se lo chiedete a qualcuno, vi dirà: la 131!

Una macchina così sono soldi spesi bene

Nella 131 mirafiori trovate applicati i più avanzati risultati della tecnologia Fiat nel campo della economicità di consumo, della protezione antiruggine, della sicurezza, della facilità di manutenzione e di riparazione.

Le 11 versioni
2 porte, 4 porte, familiare 5 porte, in allestimento normale o Special, con motore "1300" o "1600"
Vasta scelta di optional.

Le prestazioni
Motore "1300": 65 CV (DIN) - 150 km/h
Motore "1600": 75 CV (DIN) - 160 km/h

Presso Filiali e Concessionarie Fiat
FIAT

L'ECO della STAMPA

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che vi interessano.

Via Compagnoni, 28
MILANO

Perchè viva L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perchè viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il decimo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 565.300.

Direttore responsabile
avv. BRUNO SEGRE
(Sicor)

Tipografia RATTERO
Via Piria 11 - TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly Printed in Italy

Le preoccupazioni sono il peggior compagno di viaggio.

Non guastatevi il più bel programma di viaggio con la preoccupazione di portarvi dietro tutto, o di ricordare se avete chiuso bene la porta di casa. Ci sono ladri specializzati in scippi, ed altri che emergono nel furto d'appartamenti.
Meglio affidarsi alle nostre Cassette di sicurezza, perfette per proteggere il vostro tesoro di famiglia: argenteria, gioielli, documenti...
Depositateli da noi e partite leggeri.
Con un modesto canone, metterete al sicuro i vostri valori e sarete assicurati contro l'ansia da furto.
È il nostro modo di augurarvi "buone vacanze!".

vediamoci piú spesso.

la banca aperta.
CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
194 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.